

pag.	SOMMARIO	ISSN 1826-6371
1	ROMA La situazione degli sloveni in Italia Il promemoria che i presidenti di Sso e Skgz hanno consegnato al sottosegretario al Ministero degli Esteri, Alfredo Mantica	
2	ROMA Fissate le basi del tavolo istituzionale-operativo permanente tra governo e minoranza slovena I presidenti di Sso e Skgz ricevuti dal sottosegretario al Ministero agli Esteri, Alfredo Mantica	
4	20° DELLA SLOVENIA «La Slovenia ha raggiunto importanti traguardi» Il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al presidente sloveno, Danilo Türk	
6	L'INTERVISTA Rappresento l'identità slovena A colloquio con lo scrittore sloveno di Trieste, Boris Pahor	
8	TRIESTE - TRST Iztok Furlanič, il primo sloveno presidente del consiglio comunale	
12	S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR Bilingue, continuerà il disagio degli alunni delle medie Il comitato genitori sollecita il sindaco di San Pietro al Natissone a mantenere gli impegni	
13	UGOVIZZA - UKVE Cresce la richiesta dell'istruzione bi-trilingue Incontro tra le organizzazioni slovene, il consigliere regionale Baritussio e il sindaco di Malborghetto	
17	L'INTERVISTA Quando l'emotività prevale sulla logica storica... La storica Alessandra Kersevan sull'eccidio, per mano di partigiani sloveni, nel marzo del 1944 in Slovenia, di dodici carabinieri, collaborazionisti dei nazisti	
18	TRIESTE - TRST I 50 anni dell'editrice Mladika A colloquio con il direttore Maver. Circa trecento i titoli tra i quali opere prime di scrittori della minoranza	

La situazione degli sloveni in Italia

Il documento che Štoka e Pavšič hanno consegnato al sottosegretario al Ministero degli Esteri, Mantica

Pubblichiamo di seguito, nella versione integrale, il promemoria sulla situazione della minoranza slovena, che i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Drago Štoka, e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, hanno consegnato al sottosegretario al ministero degli Esteri, Alfredo Mantica, nel corso dell'incontro avvenuto martedì 28 giugno nella sede del ministero a Roma

Sarà nostro dovere portare alla Sua attenzione alcuni problemi che riguardano la nostra comunità, in primis quelli che scaturiscono dalle disposizioni normative della nostra Costituzione e della legge n. 38/2001.

La minoranza slovena in Italia è tutelata anche grazie all'art. 6 della Costituzione italiana, dallo Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia (art. 3) e dalle norme e precetti dei trattati internazionali sottoscritti dal Governo italiano nel periodo postbellico, ci riferiamo in tal senso in particolare al Memorandum di Londra (1954) ed al Trattato di Osimo (1975) nonché alle varie Convenzioni internazionali vigenti in materia di tutela giuridica e politica delle minoranze linguistiche ed etniche che direttamente interessano la realtà europea.

La minoranza slovena in Italia ha ottenuto, dopo vari decenni di attesa ed impegno politico, la legge di tutela n. 38/2001, che ha celebrato proprio il 23 febbraio i dieci anni della sua entrata in vigore. In questo decennio alcuni passi importanti sono stati compiuti nel rispetto delle norme previste dalla suddetta legge, altri sono in attesa di una giusta ed obiettiva applicazione non solo nel settore culturale, ma pure in quello sociale, politico ed economico.

È in procinto l'istituzione di un tavolo di monitoraggio tra i massimi rappresentanti della nostra minoranza e quelli del Governo nazionale. Siamo certi che con l'istituzione di questo tavolo si faranno passi definitivi verso una giusta soluzione dei nostri problemi purtroppo ancora oggi non risolti oppure insufficientemente affrontati. Tra questi problemi, tuttora irrisolti, ci sono alcuni veramente urgenti e per noi di vitale importanza (uso della lingua slovena, sistema scolastico ecc.), altri forse meno urgenti, però sempre di grande importanza per la nostra vita e progresso globale. Ci riferiamo brevemente alla nostra situazione finanziaria.

Scuola

In controtendenza con il calo demografico generale, nelle scuole slovene si nota un costante aumento delle iscrizioni. Si ritiene quindi necessaria la predisposizione di una normativa adeguata alle esigenze specifiche del sistema scolastico della minoranza slovena.

Organi per l'amministrazione scolastica (art. 13)

Ad oggi non risulta applicato l'art.13 L 38/2001:

Per la trattazione degli affari riguardanti l'istruzione in lingua slovena, presso l'ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia è istituito uno speciale ufficio diretto da un dirigente regionale nominato dal Ministro della pubblica istruzione tra il personale dirigenziale dei ruoli dell'ammi-

nistrazione scolastica centrale e periferica e tra i dirigenti scolastici delle scuole con lingua d'insegnamento slovena. Tale ufficio provvede a gestire i ruoli del personale delle scuole e degli istituti con lingua d'insegnamento slovena.

Scuola bilingue di San Pietro al Natisone

Esistono problemi di sistemazione logistica e permangono le incertezze sul futuro assetto della scuola per i prossimi anni scolastici. Si tratta della più numerosa scuola all'interno della comunità slovena (oltre 220 bambini).

Istruzione musicale (art. 15)

Ad oggi non risulta applicato l'art.15 L 38/2001:

Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, è istituita, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la sezione autonoma con lingua di insegnamento slovena del conservatorio di musica "Giuseppe Tartini" di Trieste. Con il medesimo decreto sono stabiliti i relativi organici del personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario ed i relativi specifici ruoli; per un triennio da tali cattedre non sono consentiti trasferimenti e passaggi. L'attuale organico di diritto del conservatorio di musica "Giuseppe Tartini" resta fermo per un triennio, fatta salva l'attivazione di nuovi insegnamenti e scuole nonché la definitiva stabilizzazione del corso di lingua italiana per stranieri.

Nomi, cognomi, denominazioni slovene (art. 7)

Ad oggi non risulta applicato l'art.7 L 38/2001:

Gli appartenenti alla minoranza slovena hanno il diritto di dare ai propri figli nomi sloveni. Essi hanno inoltre il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici. Sulla maggioranza di documenti (passaporti, patenti di guida, tessere sanitarie ecc.) non appaiono i caratteri dell'alfabeto sloveno non presenti nell'alfabeto italiano (č, š, ž).

Dialetti sloveni nella Provincia di Udine

Legge regionale n. 26/2007. Si evidenziano tentativi di non riconoscimento di espressioni linguistiche dialettali, tipiche della Provincia di Udine «quale parte del patrimonio culturale e linguistico della lingua slovena». È in atto il tentativo di divisione della minoranza slovena e di negazione ad alcune parti l'appartenenza stessa alla minoranza slovena. Il 10 febbraio 2010 alcuni consiglieri della Regione Friuli Venezia Giulia hanno presentato una proposta di legge in tal senso in contrasto con il Decreto del Presidente della Repubblica.

Teatro stabile sloveno

I parametri FUS, che il Teatro stabile sloveno puntualmente ottempera, ma di cui si richiede una modifica, sono i seguenti: 90 giornate recitative annue, 4000 giornate lavorative per i Teatri stabili di minoranze linguistiche o di con-

fine per almeno la metà degli spettacoli prodotti si richiedono almeno 20 giornate recitative, l'attività nei paesi della Comunità europea è riconosciuta per un massimo del 30% rispetto all'attività svolta in Italia

Restituzione di beni immobili (art. 19)

Ad oggi non risulta applicato l'art.19 L 38/2001:

Si auspica una soluzione adeguata per consentire il pieno utilizzo degli immobili «Narodni dom» in via Filzi a Trieste, quello sito nel rione di S. Giovanni a Trieste e del Trgovski dom, in Corso Verdi a Gorizia, che sono attualmente ancora indisponibili. Solamente per il Trgovski dom di Gorizia si prospetta una soluzione positiva entro breve tempo con il contributo fondamentale della regione Friuli Venezia Giulia.

Diritti in materia elettorale (art. 26)

Ad oggi non risulta applicato l'art. 26 L 38/2001:

Le leggi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati dettano norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena. Sarebbe auspicabile adottare quanto prima dei provvedimenti adeguati atti a garantire questo diritto di rappresentanza fondamentale.

Finanziamenti statali L 38/2001

Art. 27 della legge di tutela prevede una copertura finanziaria totale a decorrere dall'anno 2002 di 20.567.000.000 di lire (circa euro 10 milioni) e l'art. 16 confermava la somma di 10 miliardi di lire (circa euro 5 milioni) a sostegno delle istituzioni ed attività della minoranza previsto già dal lontano 1992. Tale esborso finanziario complessivo annuale in realtà non c'è mai stato in quanto vari articoli della legge risultano tuttora inapplicati (in particolare l'art. 13 con la spesa prevista 895 milioni di lire annui e l'art. 15 con la spesa annuale prevista 1.049 milioni di lire). Da ciò si può desumere che dal 2001 ad oggi c'è stato un mancato finanziamento destinato alla minoranza slovena e quindi un effettivo risparmio per lo Stato di vari milioni di euro.

In questo contesto va poi considerata la costante diminuzione del valore reale del finanziamento iniziale causa il tasso d'inflazione annuale. Considerando questo aspetto si può determinare un taglio netto subito ad oggi di circa il 50% delle risorse finanziarie destinate alle istituzioni ed alle attività culturali dal 1992 al 2010.

Tutto ciò ha già determinato in questi anni una continua e sostanziale diminuzione delle attività culturali ed una effettiva "razionalizzazione" delle istituzioni con riduzione di bilancio e conseguenti tagli al personale nonché chiusura di sedi.

Si auspica quindi una soluzione sistematica per la copertura finanziaria della legge 38/01 prevista in circa 11 milioni di euro (20.567.000.000 di lire) come determinato dalla stessa legge a decorrere dal 2002.

Finanziamenti regionali

Nell'anno 2010 è stato cancellato il finanziamento per le attività culturali della minoranza, anche se la Regione FVG trae la sua specialità in particolare dalla presenza della comunità slovena.

Finanziamenti alla stampa

I contributi specifici per la stampa quotidiana in lingua slovena ed in altre lingue minoritarie in base alla legge 296/2006, risultano insufficienti e quindi in particolare il quotidiano in lingua slovena di Trieste, Primorski dnevnik, per le sue caratteristiche peculiari si trova in notevole difficoltà.

Rapporti istituzionali

In riferimento alle molteplici questioni irrisolte proponiamo l'istituzione di un tavolo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio, quale elemento di coordinamento e raccordo tra la rappresentanza della minoranza slovena ed i singoli ministeri competenti in materia.

ROMA

Fissate le basi del tavolo permanente governo-minoranza

I presidenti di Sso e Skgz ricevuti dal sottosegretario al Ministero agli Esteri, Alfredo Mantica

Il ministero degli Esteri italiano ha stilato un documento preliminare sul tavolo istituzionale-operativo permanente con la minoranza slovena. Una volta avviato il procedimento, il governo, inoltre, intende saldare la restante parte dei contributi statali che spettano alla minoranza slovena (pari a 2,5 milioni di euro). Lo ha riferito il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, nel corso dell'incontro con i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Drago Štoka, e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, che martedì 28 luglio ha avuto luogo presso la sede del ministero. All'incontro si è parlato anche dei rapporti tra Italia e Slovenia.

Mantica sarà affiancato da un diplomatico esperto

Sarà Mantica, affiancato dal ministro plenipotenziario e alto funzionario del ministero degli Esteri, Alessandro Levi Sandri, a seguire il tavolo di lavoro governo-minoranza slovena. Saranno lo Sso e l'Skgz i principali interlocutori del governo e i membri permanenti del tavolo operativo-istituzionale, il cui organico da parte del governo sarà soggetto a cambiamenti a seconda dell'argomento affrontato. Mantica ha sottolineato, inoltre, che sarà anche la senatrice slovena Tamara Blažina a rivestire un ruolo attivo in merito.

L'assemblea plenaria del tavolo di lavoro è prevista per il prossimo autunno e in quel periodo probabilmente verrà approvato anche il documento sui futuri rapporti tra governo e minoranza.

Nei prossimi giorni, nella sede della Prefettura a Trieste, si terrà un incontro tecnico-organizzativo. A questo proposito il governo confida nel ruolo attivo del prefetto nei rapporti con gli sloveni, come è fortemente emerso in occasione della recente crisi del Teatro stabile sloveno.

In concreto nel suo operato questo tavolo operativo, che avrà una forte valenza politica, farà riferimento in primo luogo alla legge di tutela della minoranza slovena e ad altre leggi statali che riguardano, in diversi ambiti, gli sloveni. A questo proposito Mantica ha fatto espressamente riferimento alla legge sull'editoria (Primorski dnevnik) e a quella sui teatri (Teatro stabile sloveno-Ssg).

Per i finanziamenti è opportuno un provvedimento del governo

Il ministero degli Esteri esaminerà come fare pervenire al più presto alla minoranza slovena la seconda parte dei finanziamenti statali. A questo proposito la Regione Friuli-Venezia Giulia ritiene sia necessario un provvedimento parlamentare. Mantica ha proposto, invece, che sia il gover-

no stesso ad occuparsene, dal momento che in parlamento eventuali complicazioni potrebbero generare conseguenze imprevedibili.

Da un punto di vista formale va detto che la questione non sarà molto semplice da districare, ma se c'è la volontà politica può essere risolta in tempi ragionevoli, forse prima della pausa estiva. Questo anche perché i finanziamenti per la minoranza slovena sono già stati stanziati e vanno solo prelevati dal bilancio. Per farlo, però, bisogna convincere il ministro all'Economia, Giulio Tremonti. Sul finanziamento alla minoranza slovena Mantica ha riconosciuto che le cose non vanno come dovrebbero ed ha sottolineato la necessità di una soluzione sistematica del problema.

Anche Iztok Furlanič precursore di tempi nuovi

Il concerto della pace e l'incontro tra i presidenti di Italia, Slovenia e Croazia, che si sono tenuti lo scorso anno a Trieste, hanno rappresentato una svolta non solo nei rapporti tra Roma e Lubiana, ma anche tra Roma e la minoranza slovena in Italia. Lo ha ripetuto più volte Mantica nel corso del recente incontro con Pavšič e Štoka ed ha aggiunto che il governo auspica un rafforzamento dei rapporti con la Slovenia e che questi poggino su dialogo e fiducia reciproci. A dimostrazione del fatto che a Trieste il clima sta cambiando in meglio Mantica, che appartiene al Popolo delle libertà (politicamente aveva militato nelle file di Alleanza nazionale), ha fatto espressamente riferimento alla recente elezione di uno sloveno a presidente del Consiglio comunale a Trieste.

Napolitano e Türk hanno fatto un buon lavoro

Il ministero degli Esteri italiano ritiene che sia molto importante nei rapporti tra Italia e Slovenia il ruolo dei due presidenti, Napolitano e Türk. Dai frequenti incontri tra i due capi di Stato, infatti, sono emersi aspetti nuovi e positivi. Lo ha affermato Mantica che nell'ambito dei rapporti italo-sloveni ha fatto particolare riferimento alle questioni minoritarie e alla collaborazione, che di fatto non c'è ancora, tra i porti dell'Adriatico settentrionale.

Štoka e Pavšič hanno condiviso le considerazioni di Mantica sul ruolo molto positivo dei due capi di Stato nei rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia come anche sull'importanza del concerto della pace, diretto da Riccardo Muti, quale svolta nel più ampio contesto in cui viviamo. Hanno, quindi, consegnato a Mantica il promemoria sulla situazione della minoranza slovena.

S. T.

(Primorski Dnevnik, 29. 6. 2011)

IL COMMENTO

A Roma fanno sul serio

Dopo la caduta del governo Prodi e la vittoria di Silvio Berlusconi noi sloveni siamo stati per molto tempo senza un interlocutore a Roma. Si è giunti ad una svolta per merito della Slovenia ed una spinta nei rapporti tra governo e minoranza l'hanno data il concerto della Pace e l'incontro trilaterale tra i presidenti di Italia, Slovenia e Croazia, che ha avuto luogo lo scorso anno a Trieste. A questo proposito hanno rivestito un ruolo significativo, se non addirittura decisivo, i presidenti Napolitano e Türk. Ai gesti simbolici, però, devono sempre seguire atti concreti, diversamente si rischia il nulla di fatto.

E una dimostrazione che le cose abbiano imboccato la giusta direzione l'ha data il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, il quale, al recente incontro con i presidenti di Sso e Skgz, ha fatto capire come nei rapporti con la minoranza slovena il governo intenda fare sul serio. Lo ha già dimostrato lo scorso anno quando aveva aumentato i contributi alla minoranza slovena e lo dimostra ora mettendo a punto le linee guida del tavolo operativo-istituzionale tra governo e minoranza slovena.

Capofila di quest'iniziativa non è la presidenza del governo o il ministero all'Interno, ma quello agli Esteri. Questo vuol dire che il governo considera ed affronta la questione della minoranza slovena soprattutto alla luce dei rapporti con la Slovenia. Il che non è proprio positivo, vista la situazione attuale, ma evidentemente non c'è altra soluzione.

Il sottosegretario Mantica ha, inoltre, promesso a Štoka e Pavšič che il governo si impegnerà a sbloccare in tempi brevi la seconda parte dei finanziamenti destinati alla minoranza slovena. La questione non è così semplice perché riguarda il parlamento. Ma se c'è la volontà politica (e Mantica assicura che c'è) il problema può essere risolto in tempi ragionevoli.

Sandor Tence

(Primorski Dnevnik, 29. 6. 2011)

20° DELLA SLOVENIA

Esaudite le millenarie aspirazioni del popolo sloveno

Attraverso le cronache del quindicinale Dom ripercorriamo i giorni della proclamazione dell'indipendenza e del breve conflitto che è seguito

La Slovenia ha proclamato l'indipendenza, La Chiesa saluta con gioia la sovranità della Slovenia, Libertà ai popoli, Gli occhi del mondo puntati sulla Slovenia, L'esercito federale si ritira dalla Slovenia... Sono questi solo alcuni dei titoli di articoli che il Dom pubblicava vent'anni fa in occasione della proclamazione dell'indipendenza della vicina Repubblica e della breve guerra che ne è seguita.

Il nostro giornale ha seguito con grande interesse ed apprensione le vicende d'oltreconfine "tifando" per l'indipendenza della Slovenia e per un suo aggancio all'Europa che si stava costruendo. Con particolare attenzione il nostro giornale era attento alla posizione e gli interventi della Chiesa, in particolare di quella slovena, che fin dai primi "moti" indipendentistici si era schierata a favore del 'divorzio' della Slovenia dalla Repubblica federativa.

«Erano le 20.42 di martedì 25 giugno – scriveva il Dom del 30 giugno 1991 sotto il titolo "La Slovenia ha proclamato l'indipendenza" – quando il presidente del parlamento sloveno, Franc Bučar, ha reso noto il risultato delle votazioni sul documento che sanciva l'autonomia e l'indipendenza della Slovenia come stato sovrano. Il presidente della repubblica, Milan Kučan, con gli altri membri della presidenza, il capo del governo sloveno, Lojze Peterle, e i ministri presenti in aula, nonché i delegati delle tre camere che compongono il parlamento di Lubiana hanno salutato in piedi e con un lungo applauso la nascita del nuovo Stato europeo».

L'articolista citava il testo della proclamazione dell'indi-

pendenza, approvato con 195 voti a favore, 1 contrario e 6 astenuti, che iniziava con queste parole: «La Repubblica di Slovenia è uno stato autonomo ed indipendente. Per la Repubblica di Slovenia cessa di essere in vigore la costituzione della Federazione jugoslava».

Di seguito venivano riportate le dichiarazioni rese all'inizio della seduta dal presidente della Repubblica Kučan: «Desideriamo essere uno stato europeo e realizzare in modo pacifico e democratico le decisioni che il popolo sloveno ha preso con il plebiscito del 23 dicembre 1990», e del premier Peterle: con questa decisione del parlamento sloveno «non vogliamo entrare con forza in Europa, desideriamo solo che l'Europa torni in Slovenia».

In quella occasione anche i vescovi sloveni, a capo dei quali c'era l'arcivescovo di Lubiana, mons. Alojz Šuštar, indipendentista convinto, approvarono un documento nel quale scrivevano: «Con questo atto vengono esaudite le millenarie aspirazioni del popolo sloveno. La Chiesa cattolica partecipa alla gioia di tutti che è condivisa anche dagli sloveni sparsi per tutto il mondo».

L'autore concludeva il suo scritto salutando con soddisfazione «la proclamazione dell'autonomia e dell'indipendenza della repubblica di Slovenia nella convinzione che questo atto darà avvio a nuovi rapporti tra i popoli di questa parte d'Europa, eliminerà vecchi e nuovi fantasmi e di riflesso contribuirà a risolvere anche i grandi e piccoli problemi della nostra comunità slovena».

Il Dom riportava la cronaca anche delle celebrazioni per l'indipendenza della Slovenia che si erano tenute nella vicina Valle dell'Isonzo. Mons. Franc Rupnik ricordava che nella piazza di Caporetto il sindaco Vlado Hvala aveva piantato uniglio, simbolo del popolo sloveno, non lontano da quello che nel 1922 fu tagliato dai fascisti, e che tutte le campane della Slovenia avevano suonato a festa. Jožef Uršič scriveva che anche a Tolmino si era svolta una grande festa dopo la celebrazione della messa per la patria, la piantumazione deliglio e il discorso del sindaco Viktor Klanjšček. Seguirono i giorni della breve guerra che lambì i confini con la nostra Slavia. Ci furono apprensione e momenti di paura. Per alcuni periodi la frontiera e lo spazio aereo furono chiusi; la strada da Robič a Caporetto era bloccata da grossi tronchi, ma le notizie che mano a mano arrivavano erano confortanti. Le formazioni militari slovene si preoccuparono prima di tutto di riprendere i valichi confinari occupati dall'esercito jugoslavo: ultimo a cadere dopo Robič, Livek e Predil fu quello di Učēja.

Anche la Chiesa seguiva con preoccupazione le vicende belliche in Slovenia. I vescovi sloveni lanciarono un appello alle conferenze episcopali europee e alle organizzazioni cattoliche «affinché continuino e rafforzino il proprio impegno a far cessare l'aggressione e l'occupazione militare della Slovenia da parte dell'armata jugoslava». Ad accogliere per primo l'appello fu papa Giovanni Paolo II il quale esprimendo «solidarietà a quanti piangono i loro morti» ribadì «che non si possono e non si debbono soffocare con la forza i diritti e legittime aspirazioni dei popoli».

L'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, in un telegramma al metropolita di Lubiana, mons. Alojz Šuštar, memore della storica «comunanza della fede cristiana» esprimeva «alla Chiesa sorella di Slovenia e, per essa, a tutto il popolo sloveno, la propria partecipazione commossa alla gioia per la ritrovata libertà nell'indipendenza e sovranità della repubblica» e «la piena solidarietà in questo difficile momento storico».

G. B.
(Dom, 30. 6. 2011)

«La Slovenia ha raggiunto importanti traguardi»

Il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al presidente sloveno, Danilo Türk

«In occasione della Festa Nazionale, e nell'importante ricorrenza del ventennale dell'indipendenza slovena alle cui celebrazioni sono lieto di prendere personalmente parte, desidero formulare, a nome del popolo italiano e mio personale, fervidi auguri di prosperità all'amico popolo sloveno». Lo ha scritto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato al Presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Türk.

«In questi venti anni – sottolinea il Presidente Napolitano – la Slovenia ha raggiunto importanti traguardi, guadagnando il proprio posto nella famiglia delle democrazie europee e nella comunità delle Nazioni. L'Italia è lieta di questi significativi risultati e desidera continuare ad operare per il rafforzamento degli stretti rapporti bilaterali, ai quali lo "spirito di Trieste" ha infuso rinnovata vitalità».

«Slovenia e Italia – prosegue il Capo dello Stato – hanno saputo trarre dalle profonde radici storiche comuni gli stimoli per una rinnovata collaborazione, arricchita dall'apporto delle rispettive minoranze nazionali. Sono certo che i nostri due Paesi potranno ulteriormente approfondire tali rapporti anche nei contesti europeo, atlantico e internazionale, sulla base della loro vicinanza geografica, storica e culturale. Nel grato ricordo della sua apprezzata partecipazione alle celebrazioni per il 150mo anniversario dell'Unità italiana, formulo fervidi voti di benessere per la sua persona e per il suo popolo».

(www.quirinale.it)

L'OPINIONE

Quando gli sloveni presero in mano le redini del proprio destino

Una volta si diceva «small is beautiful», quasi a consolarsi di fronte ad una situazione come quella descritta dal Manzoni, di un vaso di terracotta tra vasi di ferro su un carretto traballante. Quantomeno il rischio di finire in frantumi ad una scossa particolarmente violenta. Più di qualche esperto di politica e rapporti internazionali non avrebbe scommesso cento dollari sulla durata, sulla sopravvivenza della Slovenia, come Stato sovrano, indipendente ed autonomo, in seguito al disfacimento violento della Federazione jugoslava creata dal Maresciallo Tito alla fine della seconda guerra mondiale. Eppure la Slovenia, data di nascita attribuitasi: 25 giugno 1991, ha compiuto i suoi 20 anni e, sebbene non abbia ancora superato del tutto la crisi adolescenziale, mostra comunque la vivacità e la voglia di crescita nella sua giovane età.

Non so quanti ricordino qualche particolare di quel giorno di inizio estate, quando la Slovenia, dopo una libera consultazione del suo popolo, in cui aveva espresso tutta la sua determinazione a ritagliarsi la propria autonomia nella

Jugoslavia in disfacimento, dichiarò ufficialmente di non volerne più far parte ed i suoi scarsi due milioni di cittadini vollero prendere direttamente in mano le redini del proprio destino. La meraviglia sta nel fatto che ci sia riuscita, partendo da poco più di zero, dovendo contrastare, anche rispondendo alla violenza, la reazione dell'armata popolare in mano all'apparato militare serbo. Ha dimostrato capacità strategica ed ha saputo sfruttare circostanze storico politiche favorevoli sia nel bloccare nelle caserme e rendere inoffensive le forze militari occupanti, sia nel gestire il processo politico per il riconoscimento internazionale della propria sovranità.

Anno 2011, 20° compleanno per la Slovenia; 150° per l'Italia. Non so quanto possa essere sfruttata la simbologia anagrafica in un qualche raffronto, in quanto le differenze sono del tutto evidenti. Intanto la popolazione: i cittadini italiani sono oggi 60.626.500, su una superficie di oltre 300.000 kmq; 2.047.000 sono gli sloveni, su un fazzoletto di 20.273 kmq. Proporzioni analoghe per la maggioranza dei dati statistici, tuttavia non posso nascondere l'impressione che la mia amata patria italiana mostri gli acciacchi di una preoccupante vecchiaia, ad iniziare dai vertici che la guidano e la stanchezza di uno sforzo ultracentenario di unificazione mai definitivamente compiuta e viepiù messa in discussione da tendenze separatiste e disgregatrici.

«Small is beautiful». Forse sì, anche se non si possono certo nutrire velleità di potenza e supremazia. Ma non è detto; non sono quelli gli indici di sviluppo e del grado di civiltà.

Tanto per dire: nel 1989, due anni prima della dichiarazione di indipendenza, in Slovenia avevano pubblicato stampe e scritti di un certo peso 1400 autori sloveni; vent'anni dopo gli autori sono saliti a 6.360, il che significa che uno sloveno su 320 oggi scrive e pubblica i suoi scritti. Non che non siano strapiene le librerie in Italia, ma la proporzione non regge. Ogni studente delle superiori sloveno (99,9%) impara la lingua inglese (in Italia la studia il 95%) e più di tre su quattro studiano il tedesco (76,6%). Se il prodotto interno lordo per abitante in Slovenia era del valore di 5.400 euro nel 1989, oggi è salito a 17.000 euro. Non raggiunge i livelli italiani, ma è sulla buona strada e soprattutto non si ritrova il debito pubblico stratosferico che incombe su ogni cittadino italiano, appena nato o in fin di vita, per oltre 30.000 euro.

E noi sloveni d'Italia siamo sul confine. La Slovenia ci offre una mano nel possibile utilizzo anche dei contributi finanziari europei. Non sarebbe il caso di affiancarci al «piccolo» visto che il «grande» ha altro per la testa e, appena può, ci snobba?

Riccardo Ruttar
(Dom, 30. 6. 2011)

CIVIDALE - ČEDAD

Lo Sso sull'indipendenza della Slovenia

Riunito il direttivo della Confederazione delle organizzazioni slovene

Il direttivo dello Sso, nella seduta tenuta a Cividale, ha trattato alcuni temi riguardanti la comunità nazionale slovena in Friuli-Venezia Giulia.

In primo luogo, lo Sso ha colto l'occasione per esprimere

la sua soddisfazione per il risultato delle elezioni a Trieste, a Gorizia e in Benecia. Ci sono novità molto importanti, come ad esempio l'elezione di candidati sloveni negli organi dirigenti delle amministrazioni pubbliche. Questa è una buona base sulla quale, secondo lo Sso, è possibile indirizzare il futuro sviluppo sociale verso obiettivi più mirati. Nel frattempo, si deve andare avanti con l'attuazione di decreti legislativi che riguardano i diritti della comunità nazionale slovena.

All'inizio delle sue comunicazioni, il presidente Drago Štoka ha sottolineato l'importanza del ventesimo anniversario dell'indipendenza dello Stato sloveno. Ha descritto l'indipendenza slovena come un'aspirazione secolare del popolo sloveno che il 26 giugno 1991 ha respirato a pieni polmoni sulla sua terra.

Quest'anniversario non è stato compreso nel suo significato più profondo, altrimenti si prenderebbe in considerazione anche il fatto che ancora prima dell'indipendenza, il popolo sloveno aveva optato per il totale rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, per i principi democratici del governo e per il pluralismo politico. Proprio in questa primavera del popolo sloveno, è nato un giovane Stato che oggi è riconosciuto in tutto il mondo e che è inserito a pieno diritto in tutte le principali organizzazioni internazionali.

Con l'indipendenza e la nascita della Repubblica di Slovenia sovrana, è sorta una nuova era anche per noi sloveni che viviamo in Friuli-Venezia Giulia, ha detto Štoka. È finito il lungo periodo di ingiuste differenze che in tutti gli anni del dopoguerra hanno riguardato buona parte degli sloveni che hanno potuto fare assegnamento solo sulle loro forze per conservare la coscienza nazionale slovena e la lingua, sulla base dell'identità slovena, della democrazia e del cristianesimo, ovvero di quei valori che fanno parte dei principi fondamentali dello Sso.

L'indipendenza e la creazione dello Stato sloveno hanno rappresentato una vittoria morale davanti alla quale tutti noi sloveni siamo uguali e ugualmente parte di tutti i benefici che ne sono derivati. Con l'avvicinarsi del ventesimo anniversario dell'indipendenza e della nascita dello Stato, lo Sso ha espresso preoccupazione per le condizioni attuali della Repubblica di Slovenia. Lo Sso spera che quanto prima si arrivi a quei fondamenti sociali, grazie ai quali la Slovenia si potrà di nuovo inserire tra i migliori Stati europei e della comunità internazionale mondiale. (...)

Il direttivo dello Sso ha anche fatto il punto della situazione sulla costruzione del centro polifunzionale di San Pietro al Natisone, nell'ambito del progetto europeo Jezik/Lingua. Il comunicato su questo punto è stato dato dal presidente provinciale, Giorgio Banchig, e dal direttore del progetto, Ivo Korva. Banchig ha sottolineato che i lavori sono già prossimi alla conclusione e ha ringraziato l'ottima coordinazione dell'esecuzione delle singole parti del progetto.

(Primorski dnevnik, 14.6.2011)

**La Cooperativa Most pubblica anche il
quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 700896**

Rappresento l'identità slovena

Nella mia vita il fascismo è una componente importantissima, di cui non si può non tener conto

Il prof. Boris Pahor è sempre un interlocutore interessante e sorprendente. La ribellione è stata la costante di tutta la sua vita, indipendentemente dal prezzo che ha dovuto pagare. I tre "no" distinti che ha detto al fascismo, al nazismo e al comunismo hanno rinforzato la sua coscienza nel suo percorso di vita in cui ha messo davanti a tutto l'orgoglio della coscienza nazionale. Il prof. Pahor è sempre stato coerente in questo, anche nei momenti in cui la slovenità era stata messa al bando, o quando non era molto gradita. Questa sua caparbità lo ha portato al successo anche sul mercato italiano. E dopo molti successi e riconoscimenti, egli conserva ancora oggi una visione acuta sull'attualità e un'eccezionale reattività comunicativa sugli avvenimenti quotidiani. Certo, senza peli sulla lingua.

Il presidente della repubblica italiana, Giorgio Napolitano, durante la visita di Stato del presidente Danilo Türk ha detto che quella slovena è la minoranza più importante in Italia. Che cos'è cambiato negli ultimi tre anni da fare in modo che i barbari sloveni si trasformassero nella «minoranza più importante»?

«Queste sono parole. E l'affermazione di Napolitano sugli sloveni come la più importante minoranza non sta né in cielo né in terra. I tedeschi in Sud Tirolo sono numericamente la minoranza più grande che di fatto gode anche di una migliore tutela. Per arrivare a un tale livello di tutela si sono opposti agli italiani con le bombe e poi per via diplomatica, con l'appoggio di Austria e Germania. E hanno portato le richieste all'Onu. Sono riusciti a ottenere che chiunque voglia lavorare nel loro territorio debba sapere il tedesco. I tedeschi hanno conquistato veramente un ottimo livello di tutela. Le parole di Napolitano, dette così, non hanno senso. È vero, in compenso, che la minoranza slovena è tra le comunità nazionali più importanti d'Italia. Anche noi siamo riusciti a lottare per la nostra legge di tutela, sebbene sia tutto meno che una situazione ottimale».

Secondo lei, quindi, le parole di Napolitano sono state solo di circostanza?

«Non si può prescindere dal fatto che questa dichiarazione sia seguita ad altre. Quando tempo fa il presidente Türk ha parlato del problema dell'Italia di confrontarsi con il fascismo, Napolitano ha tenuto conto delle sue parole e ha detto che l'Italia non può dimenticare ciò che il fascismo ha fatto agli sloveni. Posso solo dire che queste parole non aiutano molto, se poi, ogni anno, gli italiani commemorano con cerimonie solenni solo le vittime delle foibe. Per questo collocherei rigorosamente le sue parole, sulla comunità slovena come minoranza più importante, nel contesto della visita del presidente sloveno a Roma. Napolitano non ha ritrattato le dichiarazioni del 2007 sugli slavi delinquenti. Il ministro degli Esteri di allora, Massimo D'Alema, dopo la grande polemica con Mesič ha tranquillizzato il presidente croato dicendo che Napolitano non si riferiva ai croati. E cosa vuol dire questo? Che parlava degli sloveni».

Alla luce della riconciliazione dei tre popoli che ruolo ha SLOVIT N°6 del 30/6/11 pag. 6

avuto il concerto dell'amicizia dell'anno scorso, in presenza dei tre presidenti, in occasione del novantesimo anniversario dell'incendio del Narodni dom?

«In quell'occasione, il Corriere della sera e l'agenzia di stampa Ansa mi hanno chiesto una dichiarazione. A entrambi i media ho detto la stessa cosa: si tratta indubbiamente di un'occasione molto bella. Il Narodni dom è stato solo l'inizio dei roghi fascisti. Il pubblico italiano non sa cosa sia accaduto nei due decenni successivi all'incendio del Narodni dom. Quando alla fine, ho preso un riconoscimento dal ministero della Cultura francese, la corrispondente del Corriere della sera è andata all'ambasciata francese a Lubiana e ha parlato di questo avvenimento dalla capitale slovena. Il titolo di quell'articolo non aveva nulla a che fare con il riconoscimento che avevo ottenuto, era infatti: "Dobbiamo ricordare l'atrocità del fascismo". La stampa italiana mi sostiene: agli occhi dei media italiani sono un antifascista che aspetta che lo Stato italiano mostri ai suoi cittadini la tragedia del fascismo. Ogni anno parlano delle vittime delle foibe, molti vanno in pellegrinaggio alle foibe di Basovizza. Ma gli italiani non sanno la storia, cos'aveva fatto prima di questo il fascismo e cos'aveva fatto all'epoca dell'occupazione della cosiddetta "provincia di Lubiana". Il concerto dell'amicizia è stato senz'altro un bel gesto. Ma questo è potuto accadere grazie ai nostri morti. E sopra i nostri morti passa la strada del potere sloveno dal momento stesso in cui è nato lo Stato sloveno».

Qualche mese dopo il concerto nella piazza principale di Trieste c'è stato un altro evento di riconciliazione: a dicembre dell'anno scorso nel teatro Giuseppe Verdi, in pieno centro a Trieste, hanno messo in scena in sloveno il suo testo «Necropoli».

«Questo è stato un momento indubbiamente molto importante. Lo ha detto anche lo scrittore italiano di Trieste, Claudio Magris. Il sindaco Roberto Dipiazza, in questo modo, ha firmato un armistizio tra me e lui, dopo che sono stato costretto a rinunciare alla cittadinanza onoraria del comune di Trieste. Dipiazza, nella motivazione del conferimento della cittadinanza onoraria, non ha menzionato l'atrocità del fascismo. Mussolini, però, è stato una parte fondamentale della mia infanzia, della mia adolescenza e gioventù. Nella mia vita il fascismo è una componente importantissima, di cui non si può non tener conto. Il merito più grande per la rappresentazione di Necropoli al Verdi ce l'ha indubbiamente il regista Boris Kopal che è stato mio alunno alla scuola media. Un giorno è venuto da me e mi ha detto che aveva deciso di mettere in scena Necropoli. Kopal, tramite il sindaco di Lubiana, Zoran Jankovič, ha fatto in modo che Dipiazza aprisse le porte del Verdi alla lingua slovena».

L'atteggiamento amichevole tra Dipiazza e Jankovič è veramente strano. Proprio a settembre dello scorso anno Dipiazza ha sostenuto Jankovič in campagna elettorale. Anni fa una cosa del genere sarebbe stata impensabile: il sindaco di Trieste di destra condanna pubblicamente il fasci-

smo in pieno centro a Lubiana (ha parlato delle bande armate fasciste) e sostiene il sindaco di sinistra di Lubiana, fedele al fronte di liberazione nazionale.

«Poco tempo fa, Dipiazza ha concluso il suo mandato. Voleva che gli sloveni avessero un buon ricordo di lui. E io stesso una volta gli ho detto: "Signor sindaco, con lei è possibile creare il dialogo, il vero problema è tutto quello che le ruota intorno". Lui vorrebbe tanto essere diverso, ma i suoi lo hanno tenuto in pugno. Sono convinto che la decisione di mettere in scena Necropoli al Verdi sia arrivata, nonostante il volere dei collaboratori del sindaco. E se mi soffermo ancora un attimo sulla rappresentazione di Necropoli, è stato importante soprattutto il successo della traduzione italiana di questo romanzo. Oggi, grazie a questo, sia io, sia la cultura slovena abbiamo ottenuto un qualche riconoscimento. Le persone mi fermano per la strada, si complimentano con me e vogliono stringermi la mano. Da questo posso dedurre che la cultura slovena si è affermata anche su scala nazionale. E questo soprattutto a Trieste, dove hanno uno che possono vedere e salutare tutti i giorni».

La sua testimonianza, in fondo è la testimonianza di un'epoca. I suoi romanzi, novelle e racconti riflettono quel periodo. *Grmada v pristanišču* (Il rogo nel porto, ndt.), *Rože za gobavca* (Fiori per un lebbroso, ndt.), *Metulj na obešalniku* (La farfalla sull'attaccapanni, ndt.), se ci fermiamo alle immagini del fascismo, sono documenti vivi di quel tragico momento storico.

«Ho completato le immagini del fascismo nel mio libro "Trg Oberdan" (Piazza Oberdan, ndt.). Lo scrittore Drago Jančar mi ha convinto a inserire nel libro entrambi i racconti che ha menzionato, *Rože za gobavca* e *Metulj na obešalniku*. Nel libro c'è anche la documentazione del primo e secondo processo che si è concluso con la condanna a morte e la fucilazione nei campi di Basovizza e del poligono di Opicina. Nei circoli italiani, poi, ho sentito che tutti gli italiani che hanno letto *Trg Oberdan* si vergognano. Gli italiani non sanno niente del fascismo antisloveno. Le persone comuni mi applaudono perché non rappresento nessun partito, ma sempre e solo l'identità slovena. Io ho mantenuto la mia slovenità con molta difficoltà, l'ho dovuta praticamente imparare da capo a causa del fascismo. Nel periodo fascista da noi c'era il Tigr: un intero esercito di giovani pronto a sacrificarsi. Di questo parla il libro di Borut Rutar, *Krik mačeha*, che attraverso l'episodio del pianificato attentato a Mussolini, spiega tutta la storia del Tigr».

Necropoli, di fatto, è solo la continuazione della sua storia di vita che l'ha portata attraverso le atrocità del fascismo, è così?

«Di Necropoli e della mia vita nel campo di concentramento ho parlato molto negli ultimi anni. In Italia è diventato un best seller, un vero fenomeno letterario. In Necropoli c'è la tematica dei campi di concentramento, ma descrivo anche le azioni fasciste. Ed è per questo, probabilmente, che in Italia, per molto tempo, nessuno se n'è occupato. Dell'ultimo salto verso il successo ha grandi meriti, menzionati anche dalla casa editrice, Alessandro Mezzana Lona, uno dei redattori de *Il Piccolo*. Necropoli ha ottenuto presso il pubblico italiano valore aggiunto anche perché è uscita in italiano dopo quarant'anni e grazie all'anzianità del suo autore che in questi giorni gioisce per la sua traduzione in russo».

Prof. Pahor, della Slovenia ha detto più volte che nascon-

de volentieri il suo volto, la sua identità nazionale. Perché succede questo?

«Agli sloveni manca l'orgoglio, hanno paura della loro posizione nel mondo globalizzato. Io parlo proprio di questo al di là di qualunque posizione politica. In una parola: agli sloveni manca la coscienza nazionale e l'etica. Abbiamo creato il nostro Stato, ma quella coscienza che nel regime precedente non poteva esistere, manca anche oggi. La Jugoslavia necessitava di patriottismo jugoslavo».

Con un sintagma potremmo definirlo internazionalismo jugoslavo.

«Esattamente. Quella volta l'internazionalismo jugoslavo prevaleva. E lo abbiamo anche nel nostro inno: rispetto e amicizia per il vicino. Questa era la linea di Kardelj. L'autocoscienza slovena che avrebbe dovuto prevalere, che era stata messa a tacere, poiché Kardelj affermava che la coscienza nazionale poteva sfociare nel nazionalismo. Ma questo non ha senso. Alle persone, oggi, manca il senso di unità nazionale. Ed è una cosa che noi sloveni ci portiamo dietro già dai tempi della seconda guerra mondiale: la lacerazione di quel periodo continua a dividerci anche oggi. Si tratta della divisione tra il Fronte di liberazione nazionale e la collaborazione con gli occupatori in nome dell'anticomunismo e ancora prima dell'antiateismo. È vero che i comunisti operavano in un modo che era tutto meno che civile, ed è anche vero che qualunque persona rispettabile si sarebbe opposta a questo sistema: ma la liquidazione di potenziali nemici va condannata. Dall'altra parte, però, la collaborazione con gli occupatori non è accettabile: cosa sarebbe successo se avessero prevalso il fascismo e il nazismo? Chissà, cosa avremmo ottenuto da questo, visto che già la provincia italiana di Lubiana era l'inizio della fine».

Sì, ma si trattava del periodo di guerra, c'erano due blocchi chiaramente divisi che l'ideologia ha portato fino alla guerra civile. La Slovenia centrale e la regione del Litorale sono due esempi differenti, perché nella regione del Litorale il ventennale regime antisloveno ha così diviso gli sloveni che lo spazio per il conflitto ideologico era molto ridotto. Queste tragiche esperienze non ci sono state in Slovenia fino al 1941...

«Alla divisione si arrivò già prima. In Slovenia ci fu una lacerazione tra cristianesimo e clericalismo. Allo scisma si arrivò quando Kocbek, nella rivista *Dom in svet*, pubblicò la sua posizione di rifiuto alla collaborazione tra la chiesa spagnola e il fascista Francisco Franco. I cattolici si scandalizzarono per il fatto che *Dom in svet* avesse potuto pubblicare una cosa del genere. Le differenze si sono fatte ancora più evidenti nel periodo tra le due guerre. Nonostante tutto, Kocbek ha deciso di entrare nel Fronte di liberazione nazionale».

Kocbek era una figura che prima si allontanò dalla posizione cattolica ufficiale, poi, dopo la firma della dichiarazione delle Dolomiti, fu trascurato anche dal Fronte di liberazione (OF). Perché ha accettato il compromesso della Dichiarazione delle Dolomiti che ha segnato l'inizio della fine della sua carriera politica?

«Kocbek non si è mai comportato da politico. La Dichiarazione delle Dolomiti in quel momento aveva cominciato a risolvere molte cose. Col senno di oggi potremmo dire molte cose sul suo conto, ma dobbiamo metterci nei panni di quell'uomo. Quella volta i partigiani erano per la maggior parte credenti. Dobbiamo distinguere il movimento partigiano da quello che è diventato in seguito il partito. Con

la rivoluzione, tentarono di fare dei partigiani i membri del partito comunista. Kocbek firmò la Dichiarazione delle Dolomiti perché, altrimenti, il partito avrebbe iniziato a coinvolgere i socialisti cristiani. È stato lui stesso a spiegarlo in un'intervista che abbiamo pubblicato insieme ad Alojz Rebula nel 1975. Al momento della firma non si parlò quasi affatto di un regime monopartitico, ma solo dell'unità della lotta del fronte di liberazione. Quella volta si diceva che sarebbe rimasto l'esercito sloveno, ma Tito non mantenne la promessa e lo eliminò. Quando l'esercito sloveno smise di essere il Fronte di liberazione e venne incluso nell'armata jugoslava, diverse correnti politiche all'interno del Fronte non avevano più voce in capitolo».

Le cose si sono evolute in modo tale che noi sloveni, già subito dopo la fine della guerra, abbiamo subito gli eccidi della guerra, i processi di Dachau e Nagodet.

«Anche di questo i responsabili furono Tito e tutto l'apparato del partito. Il Fronte di liberazione non aveva più voce in capitolo. Gli eccidi postbellici hanno messo in cattiva luce il Fronte, di questo mi rendo conto, ma bisogna capire che i partigiani sono andati nel Fronte di liberazione nazionale per salvare la Slovenia dai regimi nazifascisti. Il Fronte di liberazione era un'iniziativa che si opponeva alla fine della Slovenia: non possiamo identificarlo con il comunismo. Il partito viveva sulle spalle del Fronte di liberazione nazionale che ha parlato e deformato. Esiste un'immagine per questo fatto: il Fronte di liberazione è un albero che cresce, mentre il partito è l'edera che si attorciglia attorno all'albero e succhia la sua linfa vitale. Il partito si è poi distrutto con le sue stesse mani. L'edera è appassita da sola e le sue foglie secche sono di troppo».

Qual è un punto su cui il popolo sloveno potrebbe trovarsi d'accordo?

«La via d'uscita è sempre l'identità nazionale. Su questo si fonda lo stato. La chiesa, invece, avrebbe dovuto riconoscere i suoi errori risalenti alla seconda guerra mondiale. Ripeto ancora una volta che la maggior parte dei ragazzi delle schiere partigiane era credente, mentre il partito aveva solo mille membri. Sarebbe stato giusto che la chiesa slovena lo riconoscesse ufficialmente. La loro lotta è conosciuta a livello internazionale. Grazie alla rivoluzione, il valore dei partigiani non può essere sminuito. La caduta del comunismo non significava che sarebbe dovuta cadere anche la lotta partigiana e il Fronte di liberazione nazionale, come purtroppo afferma (o almeno ha affermato nella rivista Reporter il 22 luglio 2008) l'amico Alojz Rebula».

E gli atti di riconciliazione? La cerimonia di riconciliazione comune a Kočevski rog nel 1990 è stata sufficiente? O bisognava condannare quelli che hanno assunto importanti cariche politiche nel periodo in cui il regime jugoslavo attuò illegali genocidi e deportazioni? A questo proposito l'opinione pubblica slovena fa spesso il nome di Mitja Ribičič. Lei cosa pensa?

«Non posso giudicare i singoli. È vero che Mitja Ribičič fece molti errori in quell'epoca, a cominciare dai processi di Dachau. Ma in questo contesto dovremmo inserire anche altri nomi. Intendo dire che i comunisti di una volta erano pronti a riconoscere i loro errori. Oggi, la parte anticomunista, secondo me, ha più difficoltà a riconoscere pubblicamente che quella volta era sulla via sbagliata. Per raggiungere un accordo comune bisognerebbe stendere una storia comune, con un riconoscimento degli errori da entrambe le parti. La rivoluzione è stata sanguinosa e ha

fatto molte vittime e anche a causa dei domobranci, molte persone sono finite nei campi di concentramento. Io sono stato consegnato perché i domobranci sapevano che stavo dalla parte di Kocbek. Non avevano altre prove contro di me. Questa spaccatura è presente ancora oggi: ancora oggi è evidente a che opzione appartenga il professore che a scuola spiega la storia più recente. Questo è sbagliato. Dobbiamo formare l'identità slovena dei bambini e non trasmettere loro il malessere che distrugge in loro la fiducia nel futuro».

La rivista Zaliv ha rappresentato un'importante cesura nella sua storia: grazie a lei in Slovenia è stato per molto tempo più o meno scomunicato. Com'è nata questa rivista che, nonostante tutte le difficoltà con cui si è confrontata, è stata la spina nel fianco del potere di quella volta?

«Oggi non vogliono riconoscere a Zaliv l'importanza che di fatto aveva in quel periodo. Kocbek collaborò con Zaliv, anche se veniva pubblicato all'estero. Nel 1975 quando il libretto "Edvard Kocbek – pričevalec našega časa" (Edvard Kocbek – testimone del nostro tempo, ndt) era a un passo dalla pubblicazione e dimostrò interesse per Kocbek anche la rivista Most, Kocbek disse a chiare lettere: "A questo progetto collaboro con Zaliv". Quindi con me e Rebula. Ho descritto questo fatto nel libro "Ta ocean strašno odprt" (Questo oceano spaventosamente aperto, ndt.), ma nessuno lo riprende. Quando a Lubiana parlano di questa famosa intervista a Kocbek, citano sempre e solo la ristampa che il partito ha pubblicato in Slovenia. Di fatto, in quel modo, hanno cercato, anche la cosiddetta avanguardia, di sradicarci dalla scena letteraria e culturale slovena. Il primo che ha menzionato Zaliv parlando di quell'intervista è stato Igor Omerza. Bisogna sottolineare anche che Zaliv è uscito per ventiquattro anni. Non è una cosa da nulla».

Andrej Černic

(Novi glas, 16. 6. 2011)

TRIESTE - TRST

Furlanič, il primo sloveno presidente del consiglio comunale

Iztok Furlanič è il primo presidente sloveno del Consiglio comunale di Trieste. Il rappresentante del centro sinistra è stato eletto ieri sera (20 giugno, ndt.), durante la prima seduta del Consiglio comunale, con i voti della maggioranza di centro sinistra, dopo un dibattito durato più di due ore, durante il quale l'opposizione di centro destra ha tentato di fare in modo che non venisse eletto un «estremista di sinistra», come hanno detto molti rappresentanti.

Furlanič è stato eletto con 23 voti della maggioranza di Cosolini, il consigliere del Movimento cinque stelle, Patuanelli, proposto come candidato dal suo collega di partito, Paolo Menis, ha preso tre voti (oltre a Menis lo hanno sostenuto anche Franco Bandelli e Alessia Rosolen, entrambi di Un'altra Trieste), i due consiglieri (Furlanič e Patuanelli) si sono astenuti, mentre gli undici consiglieri di centro destra non hanno partecipato alle votazioni (Roberto Antonione, tutti e sei i consiglieri del Popolo della libertà, il consigliere della lista di Dipiazza, Carlo Grilli, i due consiglieri della Lega nord e il consigliere di Futuro e libertà, Michele Lobianco). Vicepresidente è stato eletto il consigliere del Partito democratico, Alessandro Carmi. La sedu-

ta è stata presieduta dal «consigliere più anziano» Giovanni Maria Coloni (ha preso il più alto numero di preferenze nel Partito democratico, partito di maggioranza). Dopo l'inno italiano e il giuramento del sindaco (Cosolini si è appellato ad un dialogo e confronto costruttivi, alla responsabilità nell'interesse della città, ma soprattutto al rispetto dei cittadini e delle istituzioni), il consigliere del Partito democratico, Stefano Ukmar, ha proposto Iztok Furlanič come presidente del Consiglio comunale.

Nel mandato precedente ha assolto bene al suo incarico, la sua elezione rappresenta una novità, perché sarebbe il primo rappresentante sloveno a diventare presidente del Consiglio comunale. Questo sarebbe un riconoscimento per la comunità che ha contribuito alla crescita della città e che in essa si è completamente integrata, ha sottolineato Ukmar.

Già il primo intervento tra le fila dell'opposizione ha dimostrato che il centro destra non sopporta vedere Furlanič come presidente. Paolo Rovis (Popolo della libertà) ha riconosciuto a Furlanič buone qualità da consigliere, ma ha affermato che il presidente del Consiglio comunale dev'essere «garante di tutto, dell'intera città». Secondo lui, Furlanič non avrebbe le caratteristiche per assolvere a tale compito, perché in passato «ha compiuto delle azioni non accettabili», ha affermato Rovis, che aveva preparato una sorta di «dossier Furlanič» su «discutibili azioni del consigliere di estrema sinistra». Così ha ricordato la sua richiesta di commemorare la morte di Tito, nell'anniversario della sua morte, la richiesta di dissotterrare i cadaveri dalle foibe di Basovizza per vedere quanti sono. Inoltre, gli ha rinfacciato che, durante la discussione se armare le guardie cittadine, si sia presentato alla riunione del consiglio vestito da cow boy con una pistola in mano e che su facebook abbia una foto in cui indossa una maglia che «inneggia al regime dittatoriale della Repubblica jugoslava». In seguito, ha inviato questo suo dossier a un giornalista di un quotidiano italiano... Piero Camber (Popolo della libertà) ha continuato il discorso di Rovis: Furlanič non può diventare il presidente del Consiglio comunale, perché ha chiesto di togliere il crocifisso dal municipio e perché inneggia a «Trst je naš» (Trieste è nostra). Ha quindi proposto alla maggioranza di scegliere un altro presidente, come ad esempio, «il tranquillo Igor Švab». Simile parere hanno espresso su Furlanič gli altri consiglieri del Popolo della libertà (Maurizio Bucci, Everest Bertoli e Claudio Giacomelli) e i consiglieri della Lega, Massimiliano Fedriga e Roberto de Gioia. Menis ha proposto che la maggioranza accogliesse un candidato presidente dell'opposizione e ha proposto il collega Patuanelli. Hanno sostenuto questa proposta solo Bandelli e Rosolen, certo, dopo che Bandelli aveva aggiunto la sua marea di critiche sul conto di Furlanič. Ukmar ha risposto all'opposizione che Furlanič era stato democraticamente eletto e che «per Furlanič garantiscono gli elettori».

Il sindaco Cosolini ha ricordato che tutti i consiglieri eletti possono diventare presidenti e ha assicurato che Furlanič saprà guidare bene e imparzialmente il Consiglio comunale. Lo stesso Furlanič aveva annunciato che, in caso di elezione, si sarebbe dimesso dal suo incarico di segretario provinciale di Rifondazione comunista e che sarebbe stato il «presidente di tutti». Tutto il centro sinistra lo ha sostenuto. Quando ha preso il posto di presidente ha ringraziato per la fiducia anche in sloveno: «Ringrazio tutti i consiglieri comunali che mi hanno eletto e tutti gli altri, e spero di essere all'altezza di questa situazione e presidente di tutti». È la prima volta nella storia di Trieste che è stato pronunciato

un discorso in sloveno dal posto più alto del Consiglio comunale. «Bravo Iztok», ha gridato a nome di tutta la comunità slovena in Italia, Stefano Ukmar.

M. K.
(Primorski dnevnik, 21. 6. 2011)

LE RIFLESSIONI

Trieste deve scoprire il suo cuore «sloveno»

Quando ho sentito che Silvio Berlusconi minacciava i milanesi con gli zingari e i musulmani, dicendo che avrebbero invaso la città, qualora alle prossime elezioni amministrative i cittadini avessero votato per la sinistra, mi sono chiesto quando sarebbe toccato agli sloveni qui a Trieste. Non ho dovuto aspettare a lungo. È successo durante la serata di confronto tra i due candidati Roberto Antonione e Roberto Cosolini che erano al ballottaggio per il posto di sindaco, dal titolo: «A Trieste batte anche il cuore istriano, dalmata e fiumano», organizzata dalla Federazione esuli istriani. Per conquistarsi questo cuore, Antonione ha richiamato l'attenzione sulla novità del primo turno delle elezioni, quando si è delineata la possibilità che il successore di Roberto Dipiazza sarebbe stato di sinistra. Ha detto che con questo si è giunti a una nuova situazione che bisogna analizzare seriamente, visto che in caso di vittoria, nella maggioranza di Cosolini, ci sarebbero ben cinque comunisti e rappresentanti dei verdi. Questi consiglieri avrebbero provato a realizzare il loro programma di cui avrebbe fatto parte anche il bilinguismo. «Mettere le scritte bilingui in tutta la città – ha aggiunto – non è accettabile...».

Di Roberto Antonione ho più volte parlato con un amico che lo conosce e che parteggiava per lui. Mi ha assicurato che non è ostile agli sloveni tanto più che è sposato con una slovena di San Dorligo della Valle. Io gli ho risposto che questo non può essere un motivo per dargli fiducia, visto che nel 1941 anche «il commissario civile reale» della provincia di Lubiana, Emilio Grazioli, alto funzionario del partito fascista, aveva per moglie una slovena di Sežana. Ma più che altro mi è venuta in mente la seguente cosa: «Sebbene in politica la distanza tra le parole e le convinzioni sia piuttosto grande, ed è ancora più grande tra parole e fatti, non può passare, però, inosservato l'ambiente del partito da cui un candidato proviene. Questo candidato di per sé può essere anche rispettoso e adatto, ma come giudicare il fatto che, nonostante le sue qualità, collabori con delle persone che non lo sono? Come fidarsi di una persona che sostiene quella destra le cui guide, negli ultimi diciassette anni, hanno mandato l'Italia materialmente e moralmente in fallimento? Come fidarsi di un uomo che a Trieste, dove non ci sono abbastanza zingari e musulmani per poter costituire un elemento di disturbo, rivanga il «pericolo sloveno» e minaccia con il bilinguismo?».

Che questo sia anacronistico si è reso conto lo stesso Antonione, se è vero quello che mi dice un mio studente presente alla serata di cui sopra. Pare che anche dal pubblico sia arrivata una eco negativa, espressione di quanto siano stufe le persone della solita retorica riscaldata del «pericolo sloveno». Il fatto che in campagna elettorale questa volta non si sia parlato di «foibe», mi fa sperare che il mio studente abbia ragione, e che, negli ultimi anni, nelle teste dei triestini, si sia mosso qualcosa. Forse, si sono resi conto che la nostra città non ha futuro, se non si adatta all'ambiente in cui è inserita e quest'ambiente è sloveno.

Negli ultimi centosessanta anni, l'élite che era al comando ha sistematicamente rifiutato questo dato di fatto e ha creato un'assurda situazione di apartheid che forse non esiste in nessun altro posto in Europa.

Il risultato è evidente. La «innanzitutto italiana» Trieste inaridisce e deperisce, e l'Italia del suo palese declino se ne infischia. In questo senso mi sono sembrate sintomatiche le notizie di Rai News, l'unico canale italiano che guardo. Quando, dopo il primo turno, hanno cominciato a trapelare i primi risultati che facevano intuire la disfatta della destra, tutta l'attenzione era rivolta a Milano, Torino, Bologna e Napoli. Su Trieste nemmeno una parola, come se non ci fosse. Trieste, evidentemente, non interessa all'Italia e da essa più di tanto non può pretendere. Se vuole risolvere il declino che la sta corrodendo, deve promuovere un dialogo costruttivo con noi e, oltre a quello «istriano, dalmata e fiumano», deve scoprire anche il suo cuore sloveno. Voglio comunicare questa mia convinzione a Roberto Cosolini che domenica (29 maggio, ndt.) è stato eletto sindaco. Senza farmi troppe illusioni, lo invito a una riflessione.

Jože Pirjevec

(Primorski dnevnik, 2. 6. 2011)

TRIESTE

Senza sloveni non va!

Le elezioni amministrative a Trieste sono una sfida, perché è finita l'era Dipiazza e perché sono state confermate la politica provinciale e l'amministrazione di Muggia. Rappresentano però anche una cesura, perché il centro sinistra, che fin dall'inizio ha dimostrato di essere unito, ha vinto dappertutto. Ha vinto con i suoi voti senza personalità «neutrali» come poteva essere Illy che per Trieste era quasi un miracolo.

Antonione e Ret sono stati sopraffatti dall'insoddisfazione per Berlusconi e per una politica che lo salva, e che non lavora, invece, la sopravvivenza della gente che si trova in ristrettezza. Dimentica prima la morte di un padre, piuttosto che la perdita di un patrimonio, insegna Machiavelli. Il presidente del consiglio ha perso dieci anni e ha formato una generazione di giovani a rischio disoccupazione. In ambito locale, il centro destra, invece, era lacerato tra cinque candidati sindaco divisi da offese personali. Antonione era stato imposto contro il "padrone" di Trieste, Giulio Camber. Ma è stato lo stesso Camber a prendere la presidenza a Dipiazza dell'ente portuale per la sua compagna di viaggio Monassi, e quando l'ex sindaco si è ribellato e si è alleato con Antonione, lo ha schiacciato. Menia si è licenziato per andare nella lista di Fini. Bandelli, allontanato da Dipiazza dal consiglio comunale su richiesta di Menia, ha preso l'11% dei voti e ha reso impossibile la vittoria della destra. La Lega nord non è riuscita nell'impresa, così tutti i baroni della destra si sono distrutti tra di loro. Ma è anche vero che, dopo dieci anni, Dipiazza non aveva niente da proporre per lo sviluppo di Trieste. Il seppellimento del piano urbanistico è lo specchio di tutto questo. Ret ha pagato perché prima è stato candidato, poi tolto dalla lista su richiesta della Lega nord e infine nuovamente candidato. Incredibilmente è stato eliminato. Oltre a questo, nel comune che guida già da nove anni, si è confrontato con lo scandalo dell'Ici, della Tav, dalla quale non si è dissociato, e dell'elettrodotto della Terna per il quale, dice, è stato ingannato, cosa che non sembra affatto vera. La baia di Sistiana

rimane oggetto di una speculazione edilizia che graverà sulle finanze comunali, visto che nel progetto della baia non ci sono né soldi né idee per lo sviluppo del turismo. L'attuale amministrazione provinciale, dopo decenni di insuccessi e antislovenità, ha cambiato il suo ruolo in quello che dovrebbe essere: fa da tramite sul territorio fra i comuni e tra loro e lo Stato. Fino ad oggi, pochi sapevano a cosa serviva questo servizio, ma oggi questo è più chiaro. Quest'amministrazione ha dimostrato rispetto per i nostri diritti: ha messo una scritta bilingue sulla facciata della sede della provincia e indicazioni bilingui anche nel comune di Trieste; ha riportato i nostri diritti nello statuto e nel regolamento della provincia e con questo ha reso possibile l'uso dello sloveno nel consiglio provinciale; si è occupata della scuola slovena, del territorio e ha lavorato per la sensibilizzazione su valori quali la memoria e la sofferenza sotto il fascismo.

Se il centro sinistra vincerà l'anno prossimo anche a Duino-Aurisina, amministrerà tutto il territorio triestino e metterà un'ipoteca sulle elezioni regionali del 2013. La Slovenska skupnost a Trieste è già da molto tempo coalizzata con il centro sinistra, perché il problema nazionale dall'altra parte non trova risoluzione. Nonostante una drastica diminuzione dei votanti (non ha votato il 45%) il centro sinistra ha confermato i suoi candidati in tutti gli organi. Solo la consulta cittadina ha perso per pochi voti. Il partito ha dimostrato rettitudine e di essere proiettato verso il futuro, per questo conta sulla possibilità di collaborazione nelle amministrazioni che forma con i suoi rappresentanti eletti e le alleanze politiche, rinsaldate negli anni.

Il partito sloveno a Trieste adesso è pronto per un'era politica dove si affermeranno anche forze giovani che si sono fatte avanti negli ultimi anni. Per poter dimostrare che «Senza sloveni non va!».

Peter Močnik

(Novi glas, 9. 6. 2011)

ITALIA-SLOVENIA

Ricercatori di Udine e delle due Gorizie insieme per una notte

Udine, Gorizia e Nova Gorica per la prima volta sono state scelte per ospitare la notte dei ricercatori. L'iniziativa, che si terrà il 23 settembre, è sostenuta dalla Commissione europea e viene organizzata ogni anno con lo scopo di avvicinare i giovani alla ricerca. L'inclusione delle tre città, nell'edizione di quest'anno della Notte dei ricercatori, ha reso possibile una collaborazione al progetto «Rebound, Researches on the Boundary», organizzato dall'Università di Udine insieme all'università di Nova Gorica, all'azienda Friuli Innovazione e al Parco della tecnologia del Litorale. Il progetto è stato premiato dalla Commissione europea per la sua innovativa dimensione transfrontaliera.

Nell'ambito della Notte dei ricercatori si svolgeranno numerosi eventi, incontri, lezioni e mostre che verranno organizzati nelle vie di Udine, Gorizia e Nova Gorica. In centro a Udine verrà dedicata particolare attenzione alla scienza della cucina, del mondo virtuale e del corpo umano; tra le due Gorizie sarà la piazza Transalpina-piazza Europa lo scenario di numerosi avvenimenti. Qui, i protagonisti saranno la viticoltura, la biotecnologia, la chimica, il design aereo, le lingue e i sistemi di comunicazione. Durante

questa notte, i giovani ricercatori proveranno ad avvicinare la gente alla scienza e spiegheranno anche il legame tra scienza e vita quotidiana. In questa manifestazione verranno coinvolti anche gli studenti universitari e delle scuole superiori. Le scuole collaboreranno, invece, nei diversi concorsi e laboratori.

«Con la Notte dei ricercatori vogliamo contaminare l'opinione pubblica con la scienza che per diffondersi necessita di un comune territorio europeo», sottolinea il rettore dell'Università di Udine, Cristina Compagno, molto contenta del fatto che la Commissione europea abbia sostenuto il suo progetto transfrontaliero. «Questo indubbiamente conferma che l'Università di Udine è sulla strada giusta per tutte le sue attività di ricerca», sottolinea la Compagno, mentre il direttore dell'azienda Friuli Innovazione, Fabio Feruglio, si dice molto soddisfatto del gemellaggio tra Gorizia e Nova Gorica che apre nuove possibilità di collaborazione nell'ambito della ricerca e dell'innovazione.

«La Notte dei ricercatori è un evento molto importante per questo territorio transfrontaliero, visto che la ricerca e l'arte, in particolar modo lungo il confine, hanno un ruolo molto importante per la crescita generale del territorio e della società», sottolineano Elsa Fabbretti e Rene Rusjan, coordinatrici del progetto per l'Università di Nova Gorica.

(Primorski dnevnik, 11.6.2011)

ITALIA - SLOVENIA

Lo sviluppo turistico della Slavia

viaggia in bicicletta

Le amministrazioni locali italiane e slovene impegnate in quattro progetti transfrontalieri dal grande potenziale

Lo sviluppo turistico della Slavia arriverà in bicicletta? Se lo augurano alcuni amministratori locali che, per partecipare al bando dedicato alle aree di confine terrestre del programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, scaduto lo scorso 25 maggio, si sono alzati sui pedali e hanno puntato molto, se non tutto, sulla realizzazione di due grandi percorsi ciclabili transfrontalieri.

Una pista è già molto nota. Si tratta dell'«anello» lungo la valle dell'Isonzo e la valle del Natisone. Il percorso previsto si dipana da Kobarid, attraverso Tolmin, Most na Soči e Kanal, fino a Nova Gorica (Solkan), entra in Italia attraverso il Collio sloveno e per quello friulano, arriva a Cividale. Da lì sale a Ponte San Quirino e prosegue nei comuni di San Pietro e Pulfero lungo la riva destra del Natisone fino a Stupizza e Robič, per tornare a Kobarid.

A Robič ci sarà l'intersezione con un secondo anello – queste è la grande novità – che si snoderà attraverso Borjana, Podbela, Robidišče, Bocchetta di San Antonio (Canebola), Subit, Platischis, Ponte Vittorio, Breginj e Sedlo, per tornare a Borjana.

«In questa rete di piste ciclabili il comune di Pulfero è centrale e strategico. La nostra amministrazione si è spesa molto in termini di progettualità, contatti e mediazione tra gli enti interessati», sottolinea il sindaco Piergiorgio Domenis. «Un primo risultato è la forte sinergia tra i comuni del versante italiano e di quello sloveno, finalmente decisi a passare dalle parole ai fatti in materia di collaborazione transfrontaliera. Dai nuovi percorsi che andremo a realiz-

zare, se i finanziamenti arriveranno, ci attendiamo un deciso incremento dei flussi turistici, dato che saremo in collegamento diretto con l'alta valle dell'Isonzo, dove le presenze di villeggianti e gitanti sono notevoli e in costante crescita».

«Le piste ciclabili che abbiamo progettato – gli fa eco il sindaco di Tolmin, Uroš Brežan – rappresentano un grande potenziale. Completeremo, nel giro di alcuni anni, un'infrastruttura da sviluppare con altri interventi. Penso, ad esempio, ad intersezioni all'interno dell'anello, tra la valle dell'Isonzo e quella del Natisone. In questo modo apriremo una pagina decisamente innovativa per il turismo nella nostra area».

Domenis spiega che i progetti sono quattro. Il primo, «Aster 2006» riguarda il tratto da Ponte San Quirino a Loch, già finanziato con 240 mila euro e con la Comunità montana in ritardo nell'esecuzione dei lavori. Il percorso è lungo la strada sulla sponda destra del Natisone (Vernasso, Oculis, Spagnut, Biacis, Cras, ponte di Tiglio, Lasiz, Cicigolis, Pulfero). Il secondo, denominato «Natural bike», va da Stupizza all'ex valico di frontiera e da lì a Robič e a Kobarid. Partener sono i comuni di Pulfero e Kobarid, l'Istituto di ricerche oceanografiche, l'associazione San Giovanni d'Antro e il Kolesarski klub Soča. «Il costo totale della pista – fa sapere Domenis – è di un milione 268 mila 130 euro. L'abbiamo presentato nel 2009 e siamo in attesa della graduatoria, che dovrebbe essere pubblicata entro il prossimo mese di luglio».

Il terzo progetto si chiama «Natisone byke» ed è stato presentato dal Gal Torre Natisone e dal comune di Kobarid. Prevede la realizzazione dei tratti Loch-Stupizza e dell'anello Robič, Borjana, Podbela, Robidišče, ex valico di confine, Bocchetta di San Antonio, Subit, Platischis, ex valico Ponte Vittorio, Breginj, Sedlo, Borjana, Robič. «Il costo complessivo è di un milione e 441 mila euro – informa il sindaco di Pulfero –: 850 mila per la pista Loch-Stupizza, interamente da realizzare, e 591 mila per l'anello di Podbela, per il quale si prevedono essenzialmente opere di sistemazione di tracciati esistenti, la realizzazione di due aree di servizio a Podbela e alla Bocchetta di San Antonio, nonché la collocazione di un'adeguata cartellonistica».

Il quarto progetto è il tracciato circolare denominato «Bimobis» (che sta per «Bike mobility between Slovenija and Italy») sul percorso Nova Gorica, Kanal, Most na Soči, Tolmin, Kobarid, Robič, Pulfero, San Pietro al Natisone, Cividale, Collio, Brda, Nova Gorica. Naturalmente, nel percorso sono compresi i tratti da Ponte San Quirino a Kobarid previsti dai progetti prima esposti. Il finanziamento richiesto è di un milione e mezzo di euro, 800 mila in territorio sloveno e 700 mila in territorio italiano.

E. G.

(Dom, 15. 6. 2011)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

Bilingue nella nuova sede tra 2 anni

A seguire i lavori sarà la Regione

Gli alunni dell'istituto comprensivo bilingue avranno a disposizione la loro rinnovata sede scolastica, in via Azzida a San Pietro al Natisone, per l'anno scolastico 2012-2014. «Salvo imprevedibili che in opere del genere possono sempre presentarsi», fa sapere il sindaco, Tiziano Manzini.

I fondi per la ristrutturazione del vecchio stabile, stanziati dal Governo tramite il Cipe, dalla Regione e dalla Comunità montana, sono tutti a disposizione. Ammontano a quasi due milioni di euro.

L'intervento di ristrutturazione è stato affidato al Provveditorato regionale alle opere pubbliche. «Ho firmato la convenzione il giorno stesso in cui ho firmato quella per il finanziamento Cipe, non ho voluto perdere nemmeno un giorno», afferma Manzini. Poi difende a spada tratta l'operato dei suoi uffici. «Le opere pubbliche hanno i loro tempi – afferma – anche se chi è fuori da queste problematiche spesso non lo capisce. I dipendenti hanno lavorato bene, senza perdere tempo. E ora, a causa dell'affidamento dei lavori alla Regione, ne avranno anche una penalizzazione economica. Bisogna darne loro atto».

Il sindaco di San Pietro ha spiegato tutto questo anche ai genitori degli allievi in un partecipato incontro, martedì 7 giugno.

Ora c'è da pensare al nuovo anno scolastico. Asilo ed elementari continueranno ad avere sede nel college e nell'istituto magistrale, mentre le medie dovrebbero passare dalla sede della Comunità montana all'edificio che ospita le medie monolingue. «C'è ancora qualche problema di spazi da risolvere, ma sono molto più tranquillo rispetto a un anno fa», conclude Manzini.

(Dom, 15. 6. 2011)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

Bilingue, continuerà il disagio degli alunni delle medie

Il comitato genitori sollecita il sindaco di San Pietro al Natisone a mantenere gli impegni

Il comitato dei genitori della scuola statale bilingue di San Pietro al Natisone, presieduto da Elena Domenis, ha recentemente inviato al ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, all'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, al prefetto di Udine, Ivo Salemmè, all'assessore provinciale all'Istruzione, Elena Lizzi, al direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame e, per conoscenza, al sindaco di San Pietro al Natisone, Tiziano Manzini, una lettera sulla situazione attuale dell'Istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone.

Nella missiva i genitori chiedono alle autorità interpellate che intervengano affinché il sindaco Manzini mantenga gli impegni assunti nella relazione inviata lo scorso 10 settembre alla Direzione centrale istruzione formazione e cultura di Trieste e all'assessore regionale Molinaro. «Rammento – scriveva, infatti, Manzini nella relazione – che dal prossimo anno scolastico la scuola media bilingue verrà ospitata presso la scuola media statale in quanto la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio di San Pietro al Natisone ha garantito la propria disponibilità solo ed eccezionalmente per il corrente anno scolastico». «Considerato che – si legge ancora nella relazione – con l'inizio del prossimo anno scolastico, sono da eseguire dei lavori di messa in sicurezza al fine di garantire la presenza contemporanea dei due istituti nel medesimo plesso scolastico», il sindaco chiede a tal fine la conferma e l'erogazione di 7.674,06 euro unitamente a quanto già speso per

la sistemazione dei plessi scolastici del comune e agli oneri legati alle convenzioni con Provincia e Comunità montana, per un totale di 100.000 euro. Nel corso della riunione con i genitori degli alunni della bilingue, tenutasi lo scorso 7 giugno a San Pietro, Manzini ha detto che l'Istituto comprensivo Dante Alighieri ha fatto pervenire una dichiarazione con la quale si dichiara l'inagibilità di alcuni locali, ha, quindi, affermato di non poter adempiere agli impegni assunti nella relazione ed ha confermato il rinnovo della convenzione, scaduta il 30 giugno, stipulata con la Provincia di Udine ed il Convitto nazionale "Paolo Diacono" e riguardante l'utilizzo della "Casa dello studente".

«Se questa inagibilità c'era anche a settembre 2010, potranno farla valere – commenta la Domenis – ma noi genitori non possiamo legittimare questo clima di scontro che c'è. Perciò Manzini rimane l'interlocutore, ma lo è anche Molinaro, che ci ha sempre sostenuto e che ha sempre caldeggiato il trasferimento della media bilingue all'Istituto Dante Alighieri».

E sono gli stessi genitori a sottolineare, nella lettera, le condizioni di disagio in cui i circa 50 alunni delle medie bilingue hanno trascorso l'anno scolastico, sistemati «in quattro piccoli uffici adibiti ad aule, con spazi e servizi igienici del tutto insufficienti, senza accesso ad alcun tipo di laboratorio o palestra, tanto che le attività ginniche spesso anche nella stagione rigida si sono svolte all'aperto; la dislocazione di tale sede ha costretto i ragazzi a compiere giornalmente circa 800 metri di percorso a piedi per raggiungere la mensa presso la "Casa dello Studente"; l'assenza di idonei spazi ricreativi ha reso molto faticosa la prosecuzione dell'attività didattica nella fascia pomeridiana, mentre dal resoconto del corpo docenti è emerso che le attività del Pof (Piano dell'offerta formativa) sono state pesantemente ridotte per l'indisponibilità di laboratori e spazi per attività individuali e di gruppo (sostegno, recupero, potenziamento, ecc...)».

I genitori chiedono, inoltre, di ottenere «la disponibilità di un ulteriore vano presso la Casa dello studente attualmente in uso ai convittori del Convitto P. Diacono e posto a fianco dell'aula già utilizzata per una classe primaria», dal momento che «con il prossimo anno scolastico 2011-2012, la scuola primaria dovrebbe avere l'implementazione di un'ulteriore classe con la conseguenza che le sei aule attualmente a disposizione per l'attività didattica sono palesemente insufficienti».

Facendo, infine, propri gli auspici della collaborazione e del reciproco arricchimento tra le varie comunità linguistiche che compongono il territorio della regione, richiamati dal Ministro dell'Istruzione, i genitori concludono la lettera ribadendo la richiesta di «un intervento delle istituzioni interpellate, da considerarsi unici interlocutori posti a tutelare il diritto allo studio costituzionalmente previsto per i nostri figli, affinché venga ricercata idonea sistemazione per le tre classi medie in spazi idonei nel territorio di San Pietro». È ormai certo che verrà ristrutturata la vecchia sede della bilingue, in viale Azzida. A questo proposito la Domenis ribadisce che l'auspicio dei genitori era l'utilizzo dei finanziamenti per il ripristino della Casa dello studente, quale sistemazione ideale per la scuola. Ma sottolinea anche la soddisfazione corale dei genitori per il fatto che il Provveditorato delle opere pubbliche di Trieste «abbia avocato tutta la parte relativa alla progettazione ed alla contrattualistica. Questo consentirà di uscire dall'attuale fase di stallo in cui ci troviamo», commenta.

Larissa Borghese
(Dom, 30. 6. 2011)

Lusevera vuol continuare a vivere

La comunità scommette il proprio futuro su scuola bilingue e cooperazione economica transfrontaliera

«Ne bomo umarle, non moriremo!». Il titolo della canzone di Igor Cerno indica efficacemente la volontà della comunità di Lusevera/Bardo di continuare a vivere sul suo territorio, conservando la propria identità linguistica e culturale slovena. Una voglia di vivere dichiarata senza timori e mezzi termini, come testimoniato nella manifestazione «Terska dolina: škuola, jeziki, kultura, Evropa/Alta val Torre: scuola, lingua, cultura, Europa», organizzata nel pomeriggio di domenica 5 giugno, dalla locale amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni culturali nel centro «Stolberg» del capoluogo.

Il punto concreto al quale ancorare la rinascita è stato individuato nell'apertura di un centro scolastico bilingue – comprendente le scuole dell'infanzia e le primarie – a Vedronza/Njivica. «È il commino della vita che riprende dopo le sofferenze patite a causa dell'emigrazione, del terremoto e del confine – ha detto il sindaco, Guido Marchiol –. Lingua, cultura e tradizioni sono la ricchezza della nostra comunità, sono le radici forti e salde su cui poggiamo. I giovani e le famiglie dell'Alta val Torre chiedono di uscire dall'isolamento anche tramite l'insegnamento dello sloveno. L'amministrazione comunale sostiene l'iniziativa con convinzione, perché il nuovo modello scolastico darà prospettive migliori all'intera comunità».

«Il plurilinguismo è ricchezza – ha fatto eco al primo cittadino Viljem Černo, presidente del Center za kulturne raziskave v Bardu/Centro di ricerche culturali di Lusevera –. Il friulano l'abbiamo appreso in strada, nel contatto con i vicini, l'italiano a scuola. Solo la nostra lingua slovena è rimasta emarginata».

Anche dal prefetto di Tolmin, Zdravko Likar, è giunto un forte appoggio all'apertura della scuola bilingue. «Frequento questa zona da 35 anni – ha ricordato –. Ho sempre comunicato con la popolazione locale in sloveno. Questo perché i dialetti della Slavia sono simili a quelli che parliamo nell'alta valle dell'Isonzo. E insegnare lo sloveno a scuola permetterà di conservare la parlata locale».

Il presidente degli ex emigranti, Dante Del Medico, ha rivendicato per Lusevera un futuro migliore, un «futuro europeo» per l'intera Slavia, ricordando che proprio dagli emigranti, all'insegna del motto «Delo doma in šole v našem jeziku/Lavoro a casa e scuole nella nostra lingua», è partita la presa di coscienza dei diritti naturali degli sloveni della provincia di Udine. Il fattore culturale, infatti, deve andare di pari passo con quello economico. Perciò Del Medico ha sottolineato l'esigenza «di passare dalle parole ai fatti nella collaborazione transfrontaliera».

Gli ha risposto il sindaco di Bovec e parlamentare sloveno Danijel Krivec. «C'è molto da fare per conservare la popolazione sul territorio montano, qui come nell'alta valle dell'Isonzo – ha affermato –. Per conservare una lingua e una cultura è necessario mantenere la popolazione sul territorio, garantendo possibilità di occupazione. In questo è fondamentale la cooperazione transfrontaliera». Krivec ha definito molto importante la decisione dei sindaci dell'area di confine di trovarsi in riunioni periodiche. «Anche perché – ha sottolineato – ho notato che i primi cittadini della Slavia

hanno difficoltà a confrontarsi, non solo con i livelli superiori, ma anche tra loro stessi». E una dimostrazione di questo si è avuta nel fatto che a Lusevera non si è sentito il minimo accenno alla richiesta di una scuola bilingue nel limitrofo comune di Taipana, mentre un'azione coordinata nei confronti delle autorità scolastiche regionali e statali sarebbe del tutto opportuna.

Il vice capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Franco Baritussio, intervenuto in luogo dell'assessore Elio De Anna, nel trarre le conclusioni degli interventi precedenti, ha coniugato il fattore culturale con l'esigenza di crescita economica. «La scuola bilingue – ha detto – può diventare punto di riferimento della comunità e punto di partenza per una prospettiva europea dei territori di ex confine. Per accedere alle opportunità dell'Interreg e di ogni collaborazione economica, cui è necessario dare obiettivi più ambiziosi rispetto a quanto fatto finora, sono richieste competenze linguistiche. Dando ai nostri bambini l'opportunità di conoscere bene due lingue, diamo loro la possibilità di diventare cittadini europei».

Il turismo è, naturalmente, uno dei settori economici più promettenti. A tal proposito, il prefetto Likar ha accolto e rilanciato l'idea del presidente provinciale della Sso, Giorgio Banchig, di portare sul Kolovrat, nelle valli del Natisone e a Kobarid il Giro d'Italia nel 2015, nel centenario dell'inizio della prima guerra mondiale. «Quella tappa dovrebbe transitare anche nell'Alta valle del Torre – ha proposto Likar – per far conoscere le sue bellezze all'Italia intera».

Gli interventi all'incontro di Lusevera sono stati arricchiti da un nutrito programma culturale. Si sono esibiti il Barski oktet, gli alunni del corso di sloveno alle elementari di Vedronza, il cantautore Igor Cerno con Maura Marchiol e Jurij Del Medico, Michela e Sara, allieve della Glasbena matica di Lusevera, il cantautore Davide Clodig e il cantautore Peter Della Bianca con il suo gruppo. Hanno condotto Angelina Sittaro, Denis Pascolo e Lisa Toscani. Ha fatto da interprete Sara Simoncig.

Ezio Gosgnach
(Dom, 15. 6. 2011)

UGOVIZZA - UKVE

Cresce la richiesta dell'istruzione bi-trilingue

Incontro tra le organizzazioni slovene, il consigliere regionale Baritussio e il sindaco di Malborghetto

Dopo che i comuni di Taipana e Lusevera hanno formalizzato, attraverso una delibera del consiglio comunale, la richiesta di istituzione di scuole bilingui, si stanno mobilitando anche politici, amministratori e operatori culturali della Valcanale per dar vita, in questo caso, ad una scuola trilingue (italiano, sloveno e tedesco) istituzionalizzando le esperienze che ormai da lungo tempo si stanno conducendo nelle scuole del territorio.

Lunedì 13 giugno, presso la sede del Centro Stella Alpina - Planika a Ugovizza i presidenti provinciali di Skgz, Luigia Negro, e di Sso, Giorgio Banchig, hanno avuto un incontro con il consigliere regionale del Popolo della libertà, Franco Baritussio (nella foto), per vagliare la possibilità di istituire scuole trilingui (italiano, sloveno e tedesco) sul territorio della Val Canale. Erano presenti anche il sindaco di Malborghetto-Valbruna, Alessandro Oman, e il presidente del Centro culturale sloveno Stella alpina - Planika, Rudi

Bartaloth.

Nel corso dell'incontro sono stati approfonditi i temi già emersi nel corso del convegno organizzato da Sso e Skgz della provincia di Udine e dal Centro culturale Planika, il 2 aprile scorso, presso il Palazzo Veneziano di Malborghetto, in occasione del decennale della legge 38/2001 di tutela della minoranza slovena. In quell'occasione è stata affrontata anche la tematica dell'insegnamento della lingua slovena nelle scuole, previsto dall'articolo 12 della legge, e dell'estensione del modello bilingue adottato dall'Istituto comprensivo statale bilingue di San Pietro al Natisone in altri comuni compresi nel territorio di tutela. Tale possibilità è prevista sempre dalla legge medesima.

A questo proposito durante l'incontro di Ugovizza sono state fatte presenti al consigliere Baritussio le richieste emerse in questi mesi da parte delle amministrazioni comunali e dei genitori degli alunni di Taipana e Lusevera al fine di ottenere l'insegnamento bilingue nelle proprie scuole.

Con riferimento alla Valcanale, invece, ove esiste una realtà non bilingue, ma plurilingue, il modello didattico dovrà prevedere anche l'insegnamento del tedesco.

Il consigliere regionale Baritussio ha ricordato come in Valcanale già negli anni '90, dei primi modelli sono stati sperimentati, nel quadro dell'autonomia scolastica, attraverso lo scambio alla pari fra insegnanti di Italia, Austria e Slovenia. Si tratterebbe, quindi, di continuare un cammino già intrapreso.

Baritussio ha poi sottolineato come lo stesso sistema scolastico italiano, ormai, punti sempre più al sistema Cil per un apprendimento più completo e veicolare delle lingue da parte dei ragazzi. Infine, ha sottolineato come, per la sua particolare collocazione geografica su un doppio confine, la Valcanale può puntare attraverso questi modelli, anche ad una attrattività scolastica di valenza internazionale. Ora è importante stimolare il coinvolgimento e il consenso delle famiglie, degli insegnanti e delle amministrazioni locali.

(Dom, 30. 6. 2011)

RESIA - REZIJA

Brezigar, è fondamentale mantenere la scuola sul territorio

Il presidente del Comitato paritetico ha incontrato il sindaco e i consiglieri comunali

Il presidente del Comitato paritetico per la minoranza slovena, Bojan Brezigar, durante l'incontro di ieri (13 giugno, ndt.) con il sindaco di Resia e con alcuni consiglieri comunali, ha detto che gli sembra molto importante, per Resia e per i resiani, il mantenimento della scuola locale. Secondo Brezigar le discussioni sul fatto se il resiano sia una lingua o un dialetto sono inutili, è importante, invece, che nella scuola si continui a insegnare il resiano in orario extra-curricolare. A invitare il presidente del Comitato paritetico nella valle sotto il Canin è stato il sindaco, Sergio Chinese, che, insieme al consiglio comunale, richiede «l'uscita» di Resia dalla legge nazionale per la minoranza slovena. La legge di tutela non prevede «l'uscita» del comune inserito nel territorio bilingue dal presidente della Repubblica tramite un decreto. Brezigar ha ribadito la sua posizione secondo cui a Resia va conservato il resiano come lingua viva e parlata e bisogna mettere le polemiche in secondo piano.

SLOVIT N° 6 del 30/6/11 pag. 14

Il presidente del Comitato paritetico era atteso davanti al municipio da un piccolo gruppo, formato dai membri del consiglio comunale convinti che i resiani non siano sloveni e che non abbiano niente a che fare con la legge di tutela numero 38 dell'anno 2001. Portavano striscioni simili a quelli che sventolavano poco tempo fa a Trieste, dove si erano recati in occasione della seduta del Comitato paritetico. Contro l'uscita di Resia dalla legge di tutela per gli sloveni si è espressa più volte apertamente la regione Friuli-Venezia Giulia. Prima con l'assessore Roberto Molinaro, poi con il suo successore Elio De Anna.

(Primorski dnevnik, 14. 6. 2011)

LA RIFLESSIONE

La lingua materna è la lingua della vita, giorno per giorno

Studiando, ai miei tempi universitari, le problematiche psicologiche collegate al linguaggio, avevo cercato di capire le funzioni della lingua in relazione alla formazione della persona umana. Essendo sloveno di nascita e di prima educazione, mi interessava il rapporto tra la lingua imparata da mia madre, «materna», e quella/quelle imparate o studiate dopo.

Cito a tal proposito, per introdurre il tema, uno stralcio di un mio scritto di vent'anni fa: «La madre dà la vita. Ma non solo. Giorno dopo giorno conduce per mano il figlio sino a che non impari a guidare da solo la sua vita. Gli insegna a riconoscere le cose che gli stanno attorno, in casa, in cortile, nel paese, nei campi; gli insegna ad attribuire un nome ad ogni cosa: cucchiaino, vestito, muro, porta, gallo, cane, buono, bello, pulito, alto... la pera è verde o matura, quel fungo è buono o velenoso, l'acqua della sorgente è pura... Il bambino impara il nome delle cose, a mettere insieme i concetti espressi dai suoni e ad ognuno dei significati attribuisce una sua propria valenza affettiva. Il linguaggio, dunque, è ben di più che suono e significato dello stesso».

La lingua materna è la lingua della vita e chi ha la mia età sa bene quale sia la differenza di evocazione affettiva nei differenti suoni «jabuka» o «mela». A tal proposito sappiamo tutti i problemi che si sono creati per sostituire il secondo termine al primo e che razza di problematiche ha dovuto sopportare il linguaggio sloveno locale da quando fu imposta la lingua italiana; di conseguenza le difficoltà che si incontrano ora nel mantenimento dell'idioma tradizionale. Ovvio e basilare rimane il fatto che la parlata locale non si preserva insegnando l'italiano e rinchiudendola tra i muri domestici; l'operazione possibile è solo quella del recupero di quanto già oscurato, ma ancora esistente nell'ambiente, e l'aggancio del dialetto alla naturale lingua standard di riferimento, quella slovena. Cosa che sta avvenendo in parte nella scuola bilingue.

Quindici anni fa, quando le leggi a tutela degli Sloveni in Italia erano ancora un sogno, il sottoscritto, allora presidente del circolo culturale «Studenci/Sorgenti», con l'essenziale collaborazione di Moreno Tomasetig e di Tuuli Nevasalmi, rispettivamente disegnatore e grafica, avevamo impostato una pubblicazione che potesse servire da strumento didattico nel mantenimento e nell'accrescimento della competenza linguistica dialettale slovena dei ragazzi delle valli del Natisone. Si trattava di una composizione di disegni che illustrassero ambienti, situazioni, oggetti di vita quotidiana

di una famigliola «tipo» cui venissero assegnati i rispettivi nomi nei tre codici linguistici: italiano, dialetto sloveno e lingua slovena. La pubblicazione uscì nel marzo del 1997, ma, a dispetto degli autori, in una veste ridotta che ne snaturava il contenuto didattico e sconsigliava una delle finalità del lavoro, quella di dimostrare la grande affinità del dialetto sloveno con la lingua madre, sfatando il preconcetto che dialetto locale delle valli del Natisone avesse poco o nulla in comune con lo sloveno standard.

Oggi, quel lavoro viene sviluppato dalla Cooperativa «Most», restituendogli le finalità descritte e aggiornandole alla tecnologia informatica odierna. Con il sostegno finanziario della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio ha elaborato un Cd interattivo, mediante cui accedere con facilità e in forma ludica ai contenuti linguistici locali. Dall'oggetto disegnato al vocabolo corrispondente con l'immediata leggibilità dei tre codici linguistici, presi singolarmente o insieme, per un immediato confronto di circa 1300 voci/immagini.

Qualora questa pubblicazione si manifestasse gradita, secondo gli auspici degli autori, il contenuto del Cd potrebbe essere messo a disposizione di ogni possibile fruitore sui siti internet della Cooperativa Most.

Con questa pubblicazione viene arricchita l'offerta culturale alla popolazione di matrice etnolinguistica slovena non solo a quella residente sul tradizionale territorio mistilingue, ma a tutti gli sloveni della diaspora dispersi a migliaia in ogni parte del mondo.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 6. 2011)

MINORANZE

La forza delle migrazioni dei popoli

Una presenza ancora viva in Puglia e Molise di flussi migratori dalle coste dalmate, albanesi e greche

Le migrazioni dei popoli sono una costante nella storia dell'umanità e, ieri come oggi, tutti i provvedimenti messi in atto per impedirle non hanno avuto l'effetto desiderato, o hanno contribuito solo a ritardarle o a 'selezionarne' i flussi. Il mare, le montagne i confini e le leggi non hanno ostacolato il cammino di popoli interi o parte di essi che, costretti da guerre, carestie, invasioni, dal sopravvivere di altre genti o semplicemente per migliorare le proprie condizioni di vita, hanno abbandonato la terra dei loro padri ed hanno spinto lo sguardo verso nuove lande dove impiantare le tende, costruire villaggi e città. Il Friuli è un esempio vivente della permanenza sul suo territorio di genti, le più diverse, venute dal Nord e dall'Est ognuna delle quali ha lasciato testimonianze del proprio passaggio che sono ancora leggibili nelle lingue, nelle culture, nell'arte, nelle usanze di questo territorio posto tra le Alpi e l'Adriatico, in uno degli snodi cruciali della civiltà europea.

Altrettanto, anche se non con la stessa intensità, è successo in altre regioni italiane, in particolare lungo l'Adriatico e lo Jonio. Ne hanno avuto testimonianza i rappresentanti delle organizzazioni slovene della provincia di Udine che di recente hanno compiuto un viaggio nelle realtà minoritarie croata del Molise, albanese e grika della Puglia, che hanno attraversato il mare per cause e in tempi diversi, mantenendo lungo i secoli la loro identità culturale e la loro lingua.

La visita è iniziata a Montemitro/Mundimitar in provincia di Campobasso, un paese arroccato sul preappennino a 508 m.s.l.m., che conta 469 abitanti (il massimo della popolazione si è registrato nel 1911 con 1.017 abitanti). Assieme ad Acquaviva Collecroce/Kruč e San Felice/Filič costituisce quanto resta del territorio in passato molto più ampio abitato dalla comunità croata. La presenza dei croati nell'Italia centrale e meridionale è documentata in varie epoche a partire dai tempi delle migrazioni dei popoli (sec. V-VIII), ma il maggiore flusso si ebbe durante la conquista e l'assetamento dell'impero turco nei Balcani (secc. XV-XVI). La presenza slava sulla costa e all'interno di Marche, Abruzzo, Molise e Puglia fu molto forte e diede vita, oltre che a insediamenti nelle città e nelle campagne, a significative iniziative culturali ed assistenziali quali la *Fraternitas Sclavorum sancti Petri martiris di Recanati (An)*, che compare nel 1375 e dura fino alla fine del XVI secolo; l'*Universitas Sclavorum di Ancona*, ricordata nel 1439; e quelle di Giovinazzo in provincia di Bari e di Trani ricordate intorno alla seconda metà del XVI secolo; e ancora il *Collegium Illyricum* o *Collegio degli Schiavoni di Loreto*, fondato verso il 1580 e trasferito a Roma nel 1593; e infine la *Fraternitas Sancti Hieronimi Illyricorum a Lanciano (Ch)*. Se delle colonie croate nelle Marche (c'è chi sostiene che Sisto V, nativo di Grottammare, papa dal 1585 al 1590, parlasse il croato) non c'è traccia, in Abruzzo e Puglia è rimasta testimonianza nella toponomastica, onomastica e in numerosi documenti d'archivio, quelle molisane hanno conservato fino ai giorni nostri il «favellare schiavone». Secondo Milan Rešetar (*Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Vienna 1911) i croati del Molise sono discendenti di fuggiaschi che dalla metà del XV fino all'inizio del secolo successivo partivano da diversi punti della costa dalmata verso l'Italia. Essi parlano il dialetto štokavo-ikavo della regione della Neretva, identico a quello usato in quell'area prima della loro migrazione.

Anche l'insediamento degli albanesi o arberesh nel paese di San Marzano di San Giuseppe in provincia di Taranto fu compiuto in un lungo arco di tempo che culminò nel 1530 quando Demetrio Capuzzimati acquistò dal Regno di Napoli il vecchio feudo di San Marzano ed ottenne da Carlo V ampia potestà ed autorità a far ripopolare quella terra disabitata. Da quel momento si delinea chiaramente il processo insediativo albanese con costumi, lingua e rito bizantino-greco che per secoli saranno gli elementi costitutivi di questa colonia. Ma San Marzano di San Giuseppe è appena un residuo della vasta Albania o Arberia Salentina, che in passato comprendeva oltre venti comuni. L'origine di queste comunità va fatta risalire alla cosiddetta «terza migrazione» risalente agli anni 1461-1470, quando il grande condottiero albanese Giorgio Castriota Scanderberg inviò un corpo di spedizione di circa 5.000 albanesi guidati dal nipote Coiro Stresio in aiuto a Ferrante I d'Aragona nella lotta contro Giovanni d'Angiò. Per i servizi resi, furono concessi al principe Scanderberg diritti feudali su Monte Gargano, San Giovanni Rotondo e Trani e fu concesso ai soldati e alle loro famiglie di stanziarsi in ulteriori territori. In tali possessi, tra il 1463 e il 1470, sarebbero sorte le comunità albanesi.

Le popolazioni albanesi conservarono pacificamente la loro lingua grazie anche al rito bizantino greco che fu praticato fino all'inizio del XVII secolo, quando al termine di un lungo conflitto, dovette cedere il passo al rito latino e la chiesa dedicata a santa Venere, tipica santa orientale, venne intitolata a san Carlo Borromeo, vescovo lombardo della controriforma cattolica, il quale, secondo la tradizione, ven-

dette i beni che la sua famiglia possedeva in queste contrade e il ricavato lo diede ai poveri di San Marzano.

La comunità grika del Salento, presente oggi in nove comuni, ha dietro di sé una storia antichissima che trae origini dalla Magna Grecia preromana e prosegue quasi ininterrottamente fino ai nostri giorni. E, come afferma André Guillou (L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII, Milano 1962), fu il monachesimo basiliano a costituire «l'elemento di unità e di continuità della vita greca nell'Italia del sud dal VII al XIII secolo». I monaci orientali arrivarono nell'Italia meridionale in seguito alle lotte iconoclaste del secolo VIII e alle conquiste arabe prima di alcune regioni mediorientali (VII secolo) e poi della Sicilia e della Calabria nei secoli IX e X. Tra i secoli VIII e XI «nelle regioni soggette all'Impero Bizantino, e in particolare nel Salento ci fu una massiccia immigrazione da tutte le regioni dell'Impero d'Oriente non solo per motivi militari, ma anche per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste o alle incursioni arabe, o in cerca di terre da coltivare al fine di migliorare le loro condizioni economiche» (Rocco Aprile, Grecia Salentina. Origini e storia. Calimera, 2ª ed. 2001, p. 41). Tuttavia, precisa R. Aprile, «l'immigrazione di monaci, sacerdoti, militari, funzionari e coloni isolati non basta a spiegare l'esistenza, in territorio salentino, di un numero cospicuo di paesi, abitati esclusivamente da greci. Dobbiamo supporre allora che [...] ci siano state anche cospicue immigrazioni di migliaia di persone, venute da diverse zone della Grecia col compito di ripopolare zone rimaste fin dall'antichità prive di abitanti» (pp. 41-42).

G. B.
(Dom, 30. 6. 2011)

STORIA

La scuola «parallela» slovena dei sacerdoti locali

In margine alle celebrazioni per il 150° anniversario del Regno d'Italia

Nel volume *Il Friuli, Storia e società*. Dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia (Udine 1998) lo storico Marcello Flores, docente di storia contemporanea e storia comparata alla facoltà di Lettere dell'Università di Siena, a proposito dell'annessione degli sloveni del Friuli all'Italia scrive: «La totale mancanza di coscienza di un "problema sloveno", se in alcuni casi lasciava trapelare l'ideologia discriminatoria che era analoga a quella riservata ai braccianti, agli operai, ai contadini incolti, spesso era frutto di una adesione alle più semplificate teorie sulle nazionalità allora in auge, che riconoscevano 'dignità' nazionale solo ad alcuni popoli e ad alcune tradizioni politico-culturali che si risolvevano a volte in un acritico appiattimento sulle stesse posizioni dell'Impero asburgico». (p. 183).

Gli sloveni erano considerati, dunque, a livello di una categoria sociale di infimo livello; erano visti come una malattia da guarire e da estirpare prima che potesse aggravare e diffondere; erano trattati come una razza inferiore di fronte ad una civiltà, quella latina, e ad una lingua, quella italiana, considerate superiori. Ecco allora la massiccia 'cura' per guarire, redimere, risollevare le sorti di questi 'selvaggi' che vivevano nelle tenebre dell'inciviltà e parlavano «un gergo barbaro di una lingua barbara», come si legge nel

quotidiano *Fanfulla* del 25 luglio 1884.

Ma la politica di assimilazione degli sloveni del Friuli, portata avanti dall'Italia risorgimentale, non ebbe gli effetti desiderati. Anzi, i risultati furono contrari alle attese delle autorità, perché la politica di alfabetizzazione portò alla diffusione della stampa slovena da parte dei sacerdoti locali. E di nuovo Musoni è costretto a constatare che «la lingua dei libri si intende poco o nulla, ragione per cui si legge poco in lingua italiana, si legge invece assai più, come vedremo, in slavo» (Musoni, cit., p. 9).

È costretto ad intervenire perfino il regio commissario di Udine, il noto politico ed economista Quintino Sella, che nel 1869 inviava una circolare segreta ai sindaci delle valli del Natisone, nella quale scriveva: «Vi sono ben note le raccomandazioni del Governo circa l'uso della lingua nazionale e a tale scopo l'ispettore scolastico ha recentemente visitato il mandamento. Più di qualche nemico della nostra indipendenza, risvegliando criminose idee panslaviste, cerca qualsiasi espediente, per permettere in questa zona ancora l'uso della lingua slava, la quale ricorda la vergognosa presenza dello straniero in Italia. Si diffondono tra le popolazioni stampati e catechismi segreti e dato che il governo è interessato, affinché si blocchino immediatamente si fatte mene ostili, e che i responsabili vengano puniti, vi ammonisco, state attenti, visitate le scuole, dove è severamente ordinato l'insegnamento della lingua italiana. Se verrete a conoscere che qualche maestro avrà l'arroganza di usare detta lingua, comunicatelo, affinché tale persona venga allontanata immediatamente». (P. Petricig cit., p. 50, riporta la notizia attinta da A. Gabršček, *Goriški Slovenci*, Ljubljana 1934)

In realtà nella loro politica di assimilazione le autorità italiane avevano fatto i conti senza l'oste. Prima di tutto senza la popolazione locale, caparbiamente radicata nella propria cultura, nelle tradizioni, soprattutto quelle religiose, e poi, appunto, senza i sacerdoti locali i quali, oltre ad essere le guide spirituali, erano gli «intellettuai organici», i veri leader della comunità.

Per questo motivo erano invisibili alle autorità politiche che in essi vedevano gli oppositori alla politica di assimilazione degli sloveni del Friuli. In realtà nella Slavia l'anticlericalismo risorgimentale si fece sentire anche prima dell'annessione al Regno dei Savoia. I locali oppositori della Chiesa e del clero sloveno, sostenuti da quelli di Cividale, tentarono prima di impedire poi di distogliere il popolo dal concorrere alla missione predicata dal gesuita p. Antonio Banchig di Tarcetta (1814 - 1891) a San Pietro degli Slavi nel mese di giugno del 1865 (cfr. G. Banchig, P. Antonio Banchig gesuita di frontiera, Cividale 2007).

Nelle valli del Natisone i preti sloveni avevano istituito una scuola «parallela», più efficace, perché più aderente alla realtà e alla cultura della popolazione. In nome della missione universale della Chiesa, del resto perseguitata da certa politica risorgimentale, avversavano il programma di assimilazione delle nuove autorità italiane, e continuavano nella secolare tradizione di predicare, insegnare il catechismo, pregare e cantare in sloveno.

Uno dei rappresentanti più autorevoli del clero sloveno fu don Pietro Podrecca (San Pietro degli Slavi 1822 - Rodda 1889), prima entusiasta dell'Italia, per la quale aveva composto il canto «Predraga Italija, preljubi moj dom» (Carissima Italia, amatissima mia casa), poi severo suo oppositore: deluso per la politica antislovena, nel 1871 scrisse la poesia «Slovenija in njena hčerka na Beneškem» (La Slovenia e la sua figlia in terra veneta), nella quale, riferendosi alla lingua slovena, si lamenta che essa non è usata

negli uffici né a scuola e trova rifugio solo nelle chiese. I preti sloveni approfittarono della alfabetizzazione, anche se limitata, della popolazione per diffondere catechismi e libri sloveni. Già nel 1869, tre anni dopo l'annessione, su iniziativa dello stesso don Pietro Podrecca e del vicario di San Pietro al Natissone, don Michele Mucig, venne dato alle stampe a Gorizia il catechismo in sloveno «Katekizem ali keršanski katoliški nauk», con l'imprimatur dell'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Casasola (1863 – 1884). Oltre i catechismi i sacerdoti diffondevano i libri della società di Sant'Ermacora (Družba svetega Mohorja) di Klagenfurt – Celovec. Ogni anno questa pubblicava una serie di volumi che trattavano di agricoltura, religione, storia, scienza e medicina popolare ed inoltre manuali di agricoltura e di allevamento del bestiame. Erano scritti in una lingua semplice e comprensibile anche alla gente della Slavia. Nel 1871, cinque anni dopo l'annessione all'Italia, a San Pietro gli associati alla Mohorjeva družba erano appena 9, nel 1875 11 a San Pietro e 2 a Monteaperta; negli anni successivi si ebbe una rapida crescita: nel 1882 erano 112, 139 nel 1891, 168 nel 1893, 181 nel 1894, 198 nel 1895. Il numero degli iscritti raggiunse le 258 unità nel 1909, una cifra considerevole se si tiene conto della bassa scolarizzazione, dell'elevato numero degli analfabeti, del costo dell'abbonamento e della politica apertamente contraria alla diffusione della stampa slovena. Il fenomeno preoccupò le autorità italiane; il deputato friulano Elio Morpurgo (1858-1944) interessò della questione la Camera dei deputati, poiché ravvisava nella rete dei soci della Mohorjeva un movimento antiitaliano.

Musoni stesso deve ammettere che la gente comprende «quanto basta la lingua slovena, anche scritta, e perché poco dissimile dal dialetto e sopra tutto in grazia del clero, il quale, avendo cominciato da alcuni anni a questa parte a far uso nelle chiese di un linguaggio più corretto di quello che abitualmente dal popolo si parli, ha convertito il pulpito in una vera cattedra di lingua, praticamente e con molto profitto insegnata. Ecco perché, da quando il livello di cultura si è alquanto innalzato anche in questi paesi, per effetto del decrescente analfabetismo, a quelle italiane si preferisce l'acquisto di pubblicazioni slave e la società di S. Ermacora si va facendo sempre più numerosi aderenti anche in Friuli». (F. Musoni, cit., p. 11)

Giorgio Banchig
(Dom, 15. 6. 2011)

L'INTERVISTA

Quando l'emotività prevale sulla logica storica...

La storica Alessandra Kersevan sull'eccidio, per mano di partigiani sloveni, nel marzo del 1944 nei pressi di Bovec in Slovenia, di dodici carabinieri, collaborazionisti dei nazisti. Nel 2009 il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito ai dodici carabinieri la medaglia d'oro per i meriti civili

Il 25 marzo del 1944 a Planina Bala, sulla Bavšica presso Bovec (Plezzo), in Slovenia, si compì l'eccidio di dodici carabinieri. I partigiani sloveni li catturarono mentre erano di guardia alla centrale di Log sotto il monte Mangart, li portarono nella malga, dove li fucilarono.

Ai dodici carabinieri il comune di Tarvisio, al quale appartenevano, ha dedicato una strada ed un monumento. Ogni anno, il 25 marzo, nella cappella accanto alla chiesa di Tarvisio, dove sono conservate i resti di alcuni dei carabinieri uccisi, viene celebrata una cerimonia commemorativa, che è diventata di Stato dopo che nel 2009 il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito ai dodici martiri la medaglia d'oro per i meriti civili.

A molti cittadini di Tarvisio l'onorificenza statale e la commemorazione sembrano controverse, dal momento che non c'è dubbio sul fatto che nel 1944 i dodici carabinieri operavano sotto l'ala dell'esercito invasore tedesco. Per capire meglio questi eventi abbiamo posto alcune domande alla storica Alessandra Kersevan, la cui casa editrice, tra l'altro, ha in progetto di pubblicare la traduzione italiana del libro di Zdravko Likar su Franc Uršič-Joško, il generale partigiano che fu accusato di aver ucciso i dodici carabinieri e che morì nella Risiera di San Sabba.

«Tra gli aspetti che sono stati messi in evidenza negli ultimi anni – ci ha detto la Kersevan – al fine di denigrare la resistenza italiana, l'episodio che si è consumato alla malga Bala è tra i più incredibili. I carabinieri uccisi erano collaborazionisti dei nazisti, facevano da guardia alla centrale elettrica, che era collegata con la miniera di Rajbl e che, quindi, era parte integrante dell'economia bellica tedesca. Tutto questo è accaduto nella provincia dell'Adriatisches Küstenland, che faceva parte del Terzo Reich (ne faceva parte anche la cosiddetta provincia di Lubiana), dove i collaborazionisti avevano giurato, in lingua tedesca, fedeltà a Hitler. Secondo alcune fonti sembra che i carabinieri uccisi alla malga facessero parte del reggimento degli alpini Tagliamento e cioè di una formazione italiana che operava sotto l'egida delle SS. Per questo motivo mi sembra non ci siano state le condizioni per un'onorificenza di Stato, ma solo per la compassione umana, così come accade per ogni vittima della guerra».

Com'è possibile che un gruppo di collaborazionisti sia stato insignito con una medaglia così importante? In questi casi la presidenza della Repubblica non dovrebbe basarsi sulle fonti storiche?

«Certamente, ma la documentazione presentata in questo caso era evidentemente quella raccolta da Antonio Russo nella pubblicazione sulla malga Bala. Ma non si tratta di una vera e propria documentazione, dal momento che non fa riferimento a nessun documento; la descrizione raccapricciante su come sarebbero stati uccisi questi carabinieri sono un tipico esempio di notizie della guerra psicologica, che sono state diffuse anche per seminare discordia tra i partigiani italiani e sloveni. Alcuni inseriscono questi dati nelle pubblicazioni senza avere alcuna prova: se avessero allegato la documentazione, avrebbero dovuto sottolineare che quei fatti sono accaduti in territorio occupato dai tedeschi, che i carabinieri vegliavano su una centrale importante per l'economia tedesca e che i partigiani li assalirono nell'ambito di un'azione più ampia. Anche gli alleati, tra l'altro, caldeggiarono gli assalti a postazioni strategiche e il loro sabotaggio».

Una lettrice del nostro giornale ci ha riferito di aver visto a Tarvisio i corpi deturpati dei carabinieri uccisi, che sembra fossero stati senza occhi, lingua...

«Non posso negare i ricordi della vostra lettrice, ma come storica so che bisogna essere molto prudenti sulle testimonianze orali. Anche per questo dobbiamo chiederle chi avesse portato a Tarvisio quei corpi. Potevano averlo fatto

solo i nazisti o i fascisti. Dovremmo riflettere su questi dati. Non ho prove per aggiungere altro. Ma va detto che le testimonianze orali sono sempre dense di particolari sanguinari, come se si trattasse di una specie di rituale... e si basano esclusivamente su cose dette».

E nel caso in cui i partigiani avessero infierito in modo disumano sui carabinieri, questo non basterebbe a giustificare l'onorificenza statale?

«Certamente. Credo, però, che le medaglie vengano assegnate quando ci si trova davanti a fatti sanguinari. Se nei libri ci si concentrasse sui fatti, sulle rappresaglie che allora a Bovec venivano compiute dai nazisti e dai loro collaborazionisti e sul fatto che i carabinieri, che durante la guerra sono stati uccisi dai partigiani, facevano parte delle forze di occupazione, allora non ci sarebbe potuta essere alcuna onorificenza. Per questo motivo è necessario puntare sull'emotività della gente, sulla compassione e scatenare una reazione razzista. Così, i carabinieri non sono stati solo uccisi, ma anche torturati e deturpati. In questo modo si suscita la pietà collettiva, la gente dimentica la vera identità di quei carabinieri e l'emotività prevale sulla logica».

Poljanka Dolhar

(Primorski dnevnik, 1. 6. 2011)

TRIESTE – TRST

I 50 anni dell'editrice Mladika

A colloquio con il direttore Maver. Circa 300i titoli tra i quali opere prime di scrittori della minoranza

Cinquant'anni fa presso la casa editrice Mladika è stato stampato il primo libro: nel maggio del 1961 è uscita la raccolta poetica di Bruna Marija Pertot, dal titolo «Moja pomlad» (La mia primavera, ndt.). In questo importante anniversario, che verrà festeggiato domani sera (20 giugno, ndt.) in sala Peterlin, a Trieste, gli editori hanno pensato di nuovo alla Pertot e hanno pubblicato le sue poesie («Črnike dobre na nabrežju»), scelte, curate e introdotte dalla prof. Marija Pirjevec. «Dopo cinquant'anni torniamo ai nostri inizi e chiudiamo questo cerchio con Pertot», ci ha detto il direttore responsabile della casa editrice Mladika, Marij Maver.

Qual è il bilancio dei primi cinquant'anni?

«In questo periodo abbiamo pubblicato molti libri. All'inizio di meno, dopo il 1990, però, in seguito all'arrivo della democrazia in Slovenia, quando si sono aperti i confini e quando si è cominciato a considerare tutti i protagonisti di questo territorio in maniera equa e abbiamo preso anche qualche contributo statale tramite la Regione, abbiamo tirato un po' il fiato e abbiamo cominciato a pubblicare libri più regolarmente, dieci, quindici, ma anche venti all'anno, a seconda del "raccolto" naturalmente».

Quanti libri avete pubblicato fino ad oggi?

«Circa trecento, che mi pare un bel numero. Le tirature sono diverse chiaramente, dipende dal libro e dall'interesse dei lettori. La nostra attenzione è rivolta soprattutto ai lettori di questa zona, per questo abbiamo pubblicato una serie di opere prime – sia di Bruna Marija Pertot sia di Boris Pangerc, per esempio, abbiamo pubblicato il primo libro di poesie, e lo stesso è stato per le prose di David Bandelj e Vilma Purič. Diciamo che abbiamo provato a "scoprire nuovi

nomi e nuovi talenti" senza trascurare gli autori già affermati. Abbiamo pubblicato qualche diario e qualche romanzo di Alojz Rebula e gli abbiamo dedicato un libro per i sessanta anni, cosa che abbiamo fatto anche per Boris Pahor, Miroslav Košuta e altri autori».

Quando avete cominciato ad occuparvi anche di autori italiani?

«Dopo il 1990, quando abbiamo ricevuto i primi contributi e ci siamo potuti permettere di "rischiare", se così si può dire. Abbiamo iniziato con i Monumenti di Frisinga e li abbiamo presentati all'Italia, per farle conoscere la nostra cultura. Poi abbiamo pubblicato il libro di Boris Pahor su Srečko Kosovel; indubbiamente è stato più monumentale il libro L'altra anima di Trieste di Marija Pirjevec, una visuale di qualità sull'altra Trieste slovena».

L'estensione sul territorio italiano ha avuto successo?

«La cosa più difficile è stata arrivare ai lettori italiani che non sembrano molto interessati alla cultura slovena. Sono in pochi ad apprezzarla. Il secondo ostacolo è che non siamo una casa editrice italiana che potrebbe vendere i suoi libri sicuramente in altro modo. Così, vendere e affermarsi nel mondo italiano è difficile, cosa che dimostrano anche Pahor e Rebula. Rebula era già affermato, mentre Pahor è stato conosciuto dagli italiani, solo tramite la Francia. Che gli italiani scoprono gli sloveni, invece...».

Vi dedicate anche alla letteratura per l'infanzia.

«Per amor del vero non è la nostra prima occupazione. Certo, è un campo molto gratificante, ma necessita di un altro apparato, disegnatori, illustratori, che costano parecchio e di cui si possono occupare più facilmente case editrici più grandi che hanno maggiori tirature, o quelle più piccole che più semplicemente "scopiazano" libri stranieri e vi aggiungono il testo in sloveno; ma questa è "sciatteria". La letteratura slovena per l'infanzia, un tempo, era tra le migliori d'Europa: avevamo buoni testi, disegnatori e illustratori che facevano solo quello, oggi, invece, si è tutto commercializzato, si guarda solo al guadagno e c'è anche molta concorrenza».

Qual è la situazione odierna delle case editrici?

«Dopo l'indipendenza, in Slovenia sono sorte molte case editrici. All'inizio degli anni '90, ce n'erano circa 300, poi ne sono fallite molte e sono rimaste solo le più grandi. I guadagni per i libri non sono astronomici, in fondo si tratta di vivacchiare, la crisi ha colpito molto duramente anche la Slovenia. Non possiamo andare avanti senza sovvenzioni, i libri sono cari perché il mercato è piccolo... Per quanto ci riguardava si trattava di un problema culturale, ovvero del collocamento dei nostri autori, dei nostri testi tra quelli italiani o, in generale, di dare valore a quegli artisti messi a tacere. I nostri criteri sono stati, quindi, più culturali che editoriali o commerciali».

Ha già menzionato il finanziamento. Com'è la vostra situazione?

«Noi riceviamo il contributo sia dalla Regione, in base alla legge 38, come lo prendono tutte le case editrici più o meno in ugual misura, e poi ci arriva qualcosa anche dall'Ufficio per gli sloveni nel mondo. Il resto, invece, arriva dalla vendita di libri e riviste che escono regolarmente (in 1200 copie), ma che è sono allo stesso tempo anche un fardello. La stampa di riviste oggi è in crisi, e dobbiamo pagare molto cara la pubblicazione. Ciò nonostante, non possiamo smet-

tere di far sentire la nostra voce dopo 50 anni. Di solito dalle nostre parti succede che quando qualcosa muore, muore una volta per tutte».

Come va la collaborazione con le altre case editrici?

«Una volta mia suocera mi disse “meglio soli che male accompagnati”, questo vuol dire che quando lavori con altri, il progetto di solito fallisce, così è meglio fare le cose da soli. Più che altro credo, comunque, che sia meglio che gli interessi siano diversi, perché ci possono essere difficoltà quando, ad esempio, ci si fida ciecamente di qualcuno. Per certe cose, però, la collaborazione è d'obbligo, ad esempio, alla fiera del libro di Lubiana ci siamo presentati insieme allo Ztt, al Novi Matajur e alla Goriška Mohorjeva družba. Presentarsi da soli, in questo caso, non avrebbe avuto senso. Collaboriamo molto bene con lo Ztt anche per quanto riguarda la presentazione di libri e gli incontri nella libreria di Trieste che sono molto utili».

Può svelarci qualche progetto editoriale a breve termine?

«Ci sono molte cose in elaborazione. Ad esempio, è in stampa il libro di Mitja Juren sul Carso dimenticato, si tratta del Carso nei dintorni di Doberdò del Lago nel periodo durante la prima guerra mondiale, che contiene documenti originali, fotografie e carte geografiche. In elaborazione c'è anche un romanzo scritto a quattro mani da alcune scrittrici di Lubiana. Un testo coinvolgente, appassionante e ben scritto che ci ha conquistato. Dei progetti a lungo termine posso menzionare solo gli interessanti racconti di Majda Artač».

Come ha organizzato i festeggiamenti di domani sera?

«Abbiamo optato per una festa lavorativa-sociale-culturale. Allestiremo una piccola mostra delle pubblicazioni precedenti, la prof. Marija Pirjevec presenterà il suo libro “Črnike dobre na nabrežju”, la redattrice Nadja Roncelli parlerà della casa editrice e del suo lavoro, mentre la pianista Jana Zupančič si occuperà dell'introduzione musicale. Dopo questo programma che impegnerà più o meno un'ora, ci sarà un momento conviviale a cui abbiamo invitato gli autori che hanno collaborato con noi in questo periodo e gli amici. Speriamo che partecipino numerosi».

Sara Sternad
(Primorski dnevnik, 20. 6. 2011)

STAZIONE TOPOLO'

Un modo vivace per interpretare la storia della Slavia

A colloquio con Donatella Ruttar sulla manifestazione che anima ed arricchisce l'estate della Benecia

«La stazione di Topolò è da sempre un modo vivace e “in divenire” di interpretare il proprio luogo e la propria storia, un modo di essere criticamente vivi, con il cuore e la mente aperta, frutto di una continua interazione tra il luogo e gli artisti che vengono a trovarci».

Con queste parole esordisce Donatella Ruttar, curatrice artistica, con Moreno Miorelli, della kermesse in calendario nella piccola frazione del comune di Clodig, da sabato 2 a domenica 17 luglio. A lei abbiamo rivolto alcune domande in merito.

Che cosa avete preparato per la giornata inaugurale di questa 18ª edizione della Postaja?

«L'inaugurazione quest'anno sarà tutta giovanile. Apriremo con “Pastirci”, un progetto di Davide Clodig e della Glasbena Matica, che oltre al suo carattere musicale ha anche una connotazione sociale, dal momento che è formata da alunni della scuola bilingue. In serata ci sarà l'esibizione della pluripremiata orchestra jazz del liceo “Copernico” di Udine, diretta da Nevio Zaninotto».

Un posto di rilievo, in programma domenica 3 luglio, sarà la rappresentazione della tragedia “Lena iz Topolovega / Lena di Topolò” su un fatto realmente accaduto a Topolò nel 1700...

«Si tratta di un appuntamento importantissimo con il Beneško gledališče. In primo luogo perché nelle prime edizioni della Postaja avevamo pubblicato la traduzione in lingua slovena della pubblicazione “Il triste caso accaduto a Topolò”, che mi era stata consegnata da Giovanni Maria del Basso. Da quella pubblicazione ci fu un primo adattamento teatrale e nel 2001 a Topolò la prima rappresentazione, con la regia e il testo a cura di Marjan Bevk. La riscrittura di quanto verrà rappresentato quest'anno a Topolò è stata fatta in modo molto preciso da Giorgio Banchig. Alla rappresentazione, in programma il giorno del senjan, seguirà l'esibizione degli Etnoploč, con Aleksander Ipavec, Matej Špacapan e Piero Purini».

Una parte importante in programma sono i progetti. Ce ne parli?

«Per quanto riguarda questo tema, ci sono artisti che saranno per la prima volta presenti a Topolò, come l'arch. Fabio Fornasari, con “Immagine abitata”, che verte sul tema del paesaggio, dei luoghi. Un altro modo di progettare un intervento è quello dell'emerodromo Enrico Viola, che percorrerà a piedi, in un giorno, 145 chilometri, da Topolovec, al confine con la Croazia nell'Istria, a Topolò. Topolovec è a soli 3 chilometri da Abitanti, località fino alla quale avevamo organizzato una passeggiata da Topolò. Attraverso il suo intervento Viola sottolineerà l'importanza dell'abitare, del vivere attivamente in un luogo, ben diverso dal semplice “risiedere”. Altri progetti, nati nel tempo, sono diventati pubblici. Noi li chiamiamo “odprti vrt”, un'orto coltivato a più mani: la Pinacoteca universale, un progetto di donazione di un'opera illustrata; l'Officina globale della Salute, inaugurata due anni fa, che a marzo, a Klagenfurt, per la giornata della cura della tubercolosi, realizza un evento di solidarietà, dal titolo “To be continued (Tbc)”, un concerto di 24 ore con 48 interventi che si può ascoltare sul web, in streaming; ha raccolto molte adesioni anche l'Istituto di Topologia, che indaga sulla dimensione del luogo, su come questo lasci il segno e si possa conoscere attraverso le testimonianze che racchiude. A questo proposito verrà proiettato il video “Di mestiere faccio il paesologo”, in viaggio con Franco Arminio nell'Irpinia bizantina. La Stazione incontrerà anche l’“Osservatorio Balcani e Caucaso” di Davide Sighele e, la live performance “Cairo (in) breve” di Massimo Croce. Un altro progetto da menzionare è Koderjana V, con la presentazione del libro per bambini “Refugij Tapù”, scritto a Topolò da Taja Kramberger».

Nel programma della Postaja anche due cantieri, dedicati alla musica e alle proiezioni. Quali sono gli altri momenti significativi ai quali avremo modo di assistere?

«Innanzitutto va detto che i cantieri sono dedicati ai ragazzi della Stazione. Quest'anno abbiamo deciso di far fare il

video della Stazione ai ragazzi e siamo sicuri che ne verrà fuori un prodotto avvincente, fresco della loro spontaneità. Per quanto riguarda la musica è in programma un cantiere di musica klezmer "Klezmorim", un concerto della Topolnova Klezmer Orkestra, che riprenderà una cultura tipicamente dell'Est. Del cantiere musicale fa parte anche il complesso Tribil trio, costituito da giovani e nato a Topolò».

Quali sono le altre novità e i ritorni di questa edizione?

«Nel corso degli anni abbiamo rilevato che i nuovi arrivi sono molto inferiori ai rapporti con artisti che continuano nel tempo. Torna a Topolò, con il progetto "Lo zoo delle donne giraffa", legato all'ambasciata del cancellati e anche al tema del luogo, Martino Nicoletti, grande studioso delle culture himalaiane. Nella sua installazione multimediale parla delle donne birmane doppiamente ingabbiate dal gioco che portano al collo e dallo sfruttamento turistico che ne fa il governo thailandese. Tra i ritorni Guido Scarabattolo, che quest'anno donerà a Topolò una sua scultura angelo per ricordare tutte le storie dimenticate, come quelle tragiche che hanno segnato il sentiero che va da Topolò a Livek, teatro, nel corso della Seconda guerra mondiale, di scontri tra partigiani e nazisti. Don Pierluigi Di Piazza è un vecchio amico della Postaja e proporrà un confronto aperto su "Le fonti della spiritualità", dedicato ai giovani».

L. B.

(Dom, 30. 6. 2011)

OPICINA – OPČINE

Inaugurato il centro della fondazione Čuk

Sono intervenuti il vescovo di Trieste, mons. Crepaldi, e lo scrittore sloveno Boris Pahor

I progetti ambiziosi si possono realizzare anche quando la strada da percorrere è irta di difficoltà. Ci vuole buona volontà, spirito di sacrificio e competenza, qualità che la fondazione Mitja Čuk ha dimostrato di possedere. È quanto è emerso dall'inaugurazione della sede polifunzionale della fondazione, sabato 18 giugno a Opicina.

Nel suo intervento introduttivo la presidente della fondazione, Stanka Čuk, si è soffermata sul difficile percorso intrapreso per la realizzazione del nuovo stabile, che rappresenta una svolta nei 32 anni di attività finora trascorsi. Il nuovo stabile sarà adibito a centro di aggregazione giovanile ed estenderà la propria attività anche agli adolescenti. La fondazione organizza attività di doposcuola, corsi di lingua, assistenza psicopedagogia e di persone diversamente abili. Quest'anno è stato avviato, inoltre, un centro vacanze per bambini dai 3 ai 14 anni. Stanka Čuk ha ringraziato, poi, quanti hanno contribuito alla costruzione del centro polifunzionale e cioè la Comunità montana del Carso, il fondo per Trieste, la fondazione Vodafone, il gruppo Generali, la Regione Friuli-Venezia Giulia, il gruppo Vile&Vampi, l'ex vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, singoli donatori e politici che hanno offerto il loro aiuto, i collaboratori, i volontari e tutti quelli che sostengono la fondazione.

Alla benedizione dello stabile da parte del vescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, è seguito l'intervento dello scrittore sloveno di Trieste, Boris Pahor, che poi ha anche tagliato il nastro inaugurale. Pahor ha ricordato gli anni in cui, da bambino e da giovane, era convinto che quello slo-

veno fosse un popolo umiliato, sottoposto com'era a vessazioni di ogni genere, dall'incendio delle Case di cultura al divieto di usare il proprio nome e cognome. «Quando sono tornato dal campo di concentramento – ha detto Pahor – io ed altri miei connazionali eravamo convinti che dopo la guerra avremmo vissuto il paradiso in terra, in un clima di amicizia. Ma non è stato così. Prima le bombe atomiche e poi la divisione del mondo in due blocchi. E ancora oggi ci sono popoli umiliati e offesi». Lo scrittore ha citato, poi, l'amico, scrittore ed eroe nazionale francese Stephen Hessel, che attraverso la sua biblioteca "Indignevous" (Indignatevi) mette in guardia le nuove generazioni dal pericolo dell'indifferenza. Pahor ha ringraziato, infine, la fondazione Mitja Čuk, che offre sostegno ai meno fortunati. Al programma culturale hanno concorso i suonatori del Carso, il duetto composto da Martina e Marko Feri, Francesca, Gabriella, Patrick e Sandro che frequentano il centro educativo Mitja Čuk, i cori Svet Jernej, Vesela pomlad e Tabor e il fisarmonicista Egon Taucer. Sono seguiti gli auguri e parole di lode alla fondazione da parte di numerosi rappresentanti delle amministrazioni locali, delle organizzazioni slovene, circoli, scuole e della banca Credito cooperativo del Carso-Zkb.

Jelka Cvelbar (uno dei due pilastri della fondazione, come l'ha definita, nel suo intervento, il consigliere regionale Igor Gabrovec) ha detto che la progettazione e la costruzione dello stabile hanno richiesto l'ingente investimento di 1.500.000 euro oltre che intraprendenza, spirito di sacrificio, contributi e prestiti bancari.

Nell'atrio dell'edificio polifunzionale della fondazione, costruito su due piani e con seicento metri quadrati di superficie utilizzabile, è esposto l'incantevole mosaico dell'artista Megi Uršič Calzi. L'edificio si trova su una superficie di sei mila metri quadrati, che è di proprietà della comunità di Opicina. Lo stabile dispone di stanze ed aule, di una sala più grande e di una più piccola, di spazio adeguato allo svolgimento di attività artistiche, di un'aula specifica per corsi di lingua, di uffici e servizi igienici, di un magazzino, del bar e della cucina. Dispone anche di parcheggio e di un ampio cortile per i giovani utenti della fondazione.

Aljoša Fonda

(Primorski dnevnik, 19. 6. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA PIERPAOLO GORI

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

